Anno 60 — TORINO, Giovedì 9 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 215

LA STAMPA

Frangar, non flector

LA DEFLAZIONE

Il decreto che riduce e blocca le lire di carta

illustrato da Volpi e diffuso all'estero in ogni lingua

Limite insuperabile dei biglietti della Banca d'Italia: 8 miliardi

ROMA, 8, notte.

Il Decreto sulla circolazione concernente i provvedimenti deliberati dal recente Consiglio dei Ministri, firmato ieri dal Re e controfirmato questa mattina dal Primo Ministro e dal Ministro delle Finanze, è pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il testo del decreto

Il decreto dice:

« Veduto il testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca approvato con Regio Decreto 28 aprile 1910, n. 204, con le modificazioni successive apportatevi; veduti i provvedimenti sanciti dalla Legge del 22 luglio 1894, n. 339, per l'ordinamento della circolazione cartacea di Stato e le successive modificazioni; veduto il Regio Decreto Legge 6 maggio 1926, n. 812, per l'unificazione del servizio dell'emissione dei biglietti di Banca; veduta la Legge 31 gennaio 1926, n. 100, sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche; ritenuta l'urgente necessità di provvedimenti per la circolazione cartacea; udito il Consiglio dei ministri; su proposta del nostro ministro sottosegretario di Stato per le Finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.o — *A decorrere dal 15 settembre 1926 il Tesoro rimborserà alla Banca d'Italia le anticipazioni effettuate con emissione di biglietti allo scoperto per conto dello Stato, nei modi seguenti:*

a) mediante cessione di divise auree pari a 90 milioni di dollari valutati per due miliardi e mezzo di lire carta;

b) mediante stanziamento sul Bilancio della spesa del Ministero delle Finanze di almeno 500 milioni annui, a cominciare dal corrente esercizio e fino al pagamento completo del residuo debito.

Una particolare convenzione fra il Governo e la Banca d'Italia, alla quale è autorizzato ad addivenire il Ministro delle Finanze, regolerà tutti i termini delle operazioni di cui alla lettera a) di questo articolo.

Art. 2.o — *Con decreto del Ministro delle Finanze saranno emanate le norme per la sostituzione di biglietti di Stato da lire 5 e 10 con monete d'argento, e per il ritiro dei biglietti da lire 25; e saranno inoltre fissate le date della cessazione del corso legale e della prescrizione dei suddetti biglietti. Il Ministro delle Finanze è autorizzato a prelevare dal fondo dell'Erario le monete d'argento divisionali (ritirate ai sensi del decreto-legge 1.o ottobre 1917, N. 1550), per destinarle alla coniazione di monete da lire 5 e da lire 10, e a provvedere alla sostituzione di tali monete con certificati di deposito in oro all'estero, esistenti presso la Cassa depositi e prestiti, a garanzia della circolazione dei biglietti di Stato, e ciò in relazione al disposto della convenzione 13 giugno 1925 con la Banca d'Italia. Compiuti il ritiro, la verifica e la distruzione dei biglietti di Stato ed ogni altra operazione inerente ai biglietti stessi, la Cassa speciale cesserà di funzionare e sarà abolita con decreto del Ministro delle Finanze.*

Art. 3.o — *Il limite normale massimo della circolazione della Banca d'Italia, esclusa la parte di essa che corrisponde alle anticipazioni fatte al Tesoro dello Stato, al credito verso le sezioni ordinaria e speciale autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e la parte inerente alle riserve già dei Banchi meridionali, rimane stabilito in 7 miliardi di lire a decorrere dal 15 settembre 1926. Entro il limite preaccennato i biglietti in circolazione saranno soggetti a tassa di circolazione nelle misure determinate dalle disposizioni attualmente in vigore. Oltre tale limite, e fino al limite insuperabile di 8 miliardi di lire, essi saranno soggetti a tassa straordinaria in misura eguale all'intera ragione dello sconto aumentata di un terzo per la parte che non fosse emessa a piena copertura metallica, salvo quanto viene disposto all'art. 1.o, lettera a). La circolazione di cui alla lettera a) dell'art. 1.o, da non comprendersi nel limite anzidetto, sarà gradualmente ridotta mediante ritiro dei biglietti con disposizione del Ministro delle Finanze.*

Art. 4.o — *Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad emanare le norme esecutive riflettenti ai provvedimenti di cui al presente decreto e quant'altro occorra per l'attuazione del decreto stesso. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.*

Il progressivo annullamento dei biglietti per conto dello Stato

In una intervista col *Popolo d'Italia* il ministro delle Finanze conte Volpi ha spiegato la portata dei provvedimenti ai quali si riferisce il Decreto. Il conte Volpi ha detto:

« *I provvedimenti sono così chiari che non avrebbero bisogno di spiegazioni. Essi sono il seguito logico delle dichiarazioni fatte a Pesaro dal capo del Governo, le quali, come sempre, hanno espresso il preciso sentimento del Paese. L'Italia, che lavora in silenzio ed in serenità, che produce e si sviluppa ogni giorno, che dà al mondo uno spettacolo di calma, di virilità e di forza senza pari, che ha realizzato tutti quelli che sembravano i postulati tecnici e fondamentali per vedere meglio apprezzata la sua valuta, si è ribellata all'ingiusta valutazione del mercato internazionale, materiato di coincidenze, di riflessi, di speculazioni, che poco hanno a che vedere col giusto apprezzamento; ed ha lanciato, colla voce del suo primo ministro, l'invito a pesare la propria decisione di resistenza in difesa della moneta nazionale. I provvedimenti, che sono per se stessi semplici, sono stati spiegati da vari economisti e null'altro avrei da aggiungere* ».

Interrogato sulle diverse interpretazioni che sono state date ai provvedimenti, il ministro ha soggiunto:

« *La circolazione è apparentemente una cosa molto complessa, ma lo è molto meno in realtà. Lo Stato, nel dopo-guerra, ha avuto bisogno di fare fronte alle sue necessità di cassa eccedenti le proprie disponibilità con biglietti che si è fatto dare dalle Banche di emissione; e questi biglietti spesi dallo Stato sono nella circolazione generale, ma non sono da confondersi con la circolazione della Banca di emissione pel commercio, che ha per corrispettivo precise operazioni commerciali, sconti, anticipazioni su titoli ecc. fatte dalla Banca stessa* ».

Circa la portata del ricavo del prestito Morgan di 90 milioni di dollari, versato dallo Stato alla Banca d'Italia, il ministro Volpi si è così espresso:

« *Lo Stato, consegnando 90 milioni di dollari alla Banca d'Italia, rimborsa due miliardi e mezzo di lire sul debito fatto a suo tempo per i crediti ricevuti e diminuisce così del 40 % la circolazione per conto dello Stato, e la circolazione viene così automaticamente a migliorarsi in qualità, se non subito in quantità, essendo ben diversa una circolazione puramente fiduciaria da quella rappresentata da effettive operazioni commerciali* ».

Alla domanda se non vi è per ora una diminuzione di quantità, il conte Volpi ha risposto:

« *Anche quantitativamente questa circolazione di due miliardi e mezzo sarà ridotta nel tempo più rapido possibile, ritirando dalla circolazione biglietti, man mano che le condizioni del Paese lo permetteranno, ma col ritmo più accelerato che si potrà. Il tempo si può difficilmente precisare, ma sarà comunque abbastanza breve. Nè ciò deve preoccupare oltre misura, se le Banche ed in genere i datori di credito sapranno ordinatamente e rapidamente smobilizzare gli affari improduttivi per attenersi soltanto a quelli vivi e produttivi. Inoltre, sin da questo esercizio 1926-27 saranno impostati in Bilancio almeno 500 milioni che ulteriormente ridurranno il debito dello Stato verso la Banca di emissione per i biglietti ricevuti, sino ad annullarlo; ed i biglietti relativi che hanno le caratteristiche sopradette saranno nel tempo ritirati dalla circolazione collo stesso criterio. La circolazione ha soprattutto bisogno di rapidità, e tanto maggiormente rapido è il movimento, tanto minore è il quantitativo di biglietti necessari alla massa di affari* ».

Le monete d'argento e il blocco

Il ministro Volpi ha poi dato qualche spiegazione sul ritiro dei biglietti di Stato da 25 lire e sulla prossima riapparizione delle monete divisionali di argento:

A questo riguardo il ministro ha dichiarato:

« *Anche i due miliardi e cento milioni di Stato rappresentano una circolazione fiduciaria che coi provvedimenti presi sarà grandemente migliorata. Saranno ritirati in breve tempo, cioè prima della fine dell'anno, i 400 milioni di biglietti da 25 lire, che del resto non hanno mai incontrato la simpatia del pubblico; e siccome non saranno sostituiti, sarà questa un'effettiva deflazione per l'ammontare di ben 400 milioni. I biglietti di Stato da 5 e da 10 lire saranno ritirati a cominciare dalla fine di ottobre e mano mano sostituiti da monete di argento, che avranno un valore venale superiore a quello che avevano le monete di argento prima della guerra, pur tenuto conto dell'ultima diminuzione del valore dell'argento per effetto, in parte, della decisione dell'India per il passaggio dal silver Currency al gold Currency* ».

Sul blocco della circolazione per conto del commercio in rapporto alle disposizioni del Decreto relativo, il conte Volpi ha dato queste delucidazioni:

« *Il blocco della circolazione per conto del commercio costituisce senza dubbio il provvedimento più drastico. Non bisogna confondere, ripeto, tale circolazione con l'altra per conto dello Stato e per conto dei Banchi di Napoli e di Sicilia e delle due Sezioni del Consorzio valori. Il blocco di questa circolazione è fissato per 7 miliardi; e per dare modo di venire incontro a bisogni eccezionali, il limite insuperabile può essere portato ad 8 miliardi, col pagamento di una notevole multa sulla tassa di circolazione. La vigilanza del mercato, affinchè tutto si svolga ordinatamente, è affidata alla Banca d'Italia, unica autorizzata ormai ad emettere biglietti, ed alla quale è stata demandata la vigilanza anche sulle altre Banche. Essa è organicamente in condizione di conoscere i bisogni di tutto il mercato, in modo da poter graduare tutta l'azione monetaria e la relativa deflazione, senza sacrificare e costringere il magnifico slancio produttivo del Paese.*

Monito agli industriali

« *Le iniziative che hanno bisogno di rettifica, di orientamento ed anche di rinunzia, sono quelle che non hanno per corrispettivo un'immediata produzione agraria, industriale o commerciale. Il Governo fascista in questi quattro anni ha già compiuto immense opere pubbliche ed ha dato modo di compiere opere private notevolissime, in specie edilizie. Conviene marcare il tempo per quest'attività, sinchè la situazione monetaria sia chiarita, se non si vogliono provocare crisi disordinate e pericolose. Dobbiamo anche rettificare e diminuire non solo le importazioni dei generi di lusso, ma anche quelle di grande consumo, non assolutamente necessarie. Del resto, il processo deflazionistico rende automaticamente obbligatorie tali revisioni ed è opportuno che gli italiani, che hanno uno spirito di adattabilità multiforme, riveдano tali necessità, piuttosto di attendere il momento nel quale si troveranno, per la rarefazione della moneta, delle difficoltà per farlo. In una parola: fiducia ed aiuto alla produzione della terra, delle officine e del commercio; annullamento del superfluo, in piena serenità di propositi ed unanimità di consensi* ».

La diffusione del decreto

In relazione ai provvedimenti finanziari, va messo anche un colloquio che stamane il primo ministro ha avuto col conte Volpi. Il ministro delle Finanze ha informato il Capo del Governo dell'andamento del mercato dei cambi ed in genere delle applicazioni pratiche dei provvedimenti stessi, che da oggi, con la pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale », sono entrati in pieno vigore. Si apprende dall'« Impero » che, per quanto riguarda il Decreto sulla circolazione, il Capo del Governo, in considerazione della sua importanza e delle ripercussioni che esso potrà avere specialmente all'estero sulla situazione monetaria e sugli ulteriori sviluppi della battaglia economica, ha dato disposizioni perchè venga tradotto in tutte le lingue e diffuso largamente all'estero.

Una nota ufficiosa dell'« Agenzia di Roma », rilevando l'illustrazione dei provvedimenti finanziari che in seno al Comitato finanziario della Società delle Nazioni è stata fatta dal delegato italiano comm. Bianchini, osserva che la presenza dei rappresentanti dei maggiori gruppi bancari e finanziari internazionali ha dato a tale manifestazione un carattere particolarmente importante e significativo e quindi aggiunge:

« L'illustrazione dei provvedimenti finanziari italiani ha portato alla precisa constatazione del miglioramento della forma e della sostanza della circolazione italiana quale deriva dalla crescente [illegible] delle Banche di emissione, dalla progressiva diminuzione della circolazione per conto dello Stato e da una prudente tendenza alla deflazione. E' stato in complesso notato che mentre aumenta la riserva della Banca d'Italia, la circolazione italiana nella sua massa complessiva sarà entro l'anno ridotta da 20 miliardi e 420 milioni, quale era al 31 luglio, a 18 miliardi 520 milioni con queste tipiche variazioni: circolazione bancaria per conto dello Stato da 6.729,4 milioni a 6.229,4 milioni; per la Sezione autonoma del Consorzio valori industriali da 3.409,5 a 2.488,5 milioni; dei biglietti di Stato da 2.100 milioni a 1.700 milioni. Tali misure indubbiamente energiche vengono messe in rapporto alle generali condizioni e necessità economiche nazionali, ma si è riconosciuto che gli altri provvedimenti del Governo tendono ad attenuare le loro conseguenze deprimenti sia attenuando la pressione fiscale e facilitando il mercato del denaro per le imprese industriali, sia estendendo con le necessarie cautele il controllo su tutte le attività produttive commerciali e bancarie nazionali, senza tuttavia creare pericolosi limiti alla loro libertà di sana espansione ».

I corsi dei titoli

Per quanto riguarda il corso dei Titoli nel mese di agosto l'« Agenzia Volta » informa che l'Indice Guarneri, il quale verrà a suo tempo comunicato ufficialmente, risulterà rappresentato dalla cifra di 146,55. L'Agenzia osserva che per intendere il significato di questi dati bisogna tenere presenti le circostanze che seguono: 1.o) nel mese di luglio l'Indice Guarneri aveva presentato la cifra di 149,16. Siamo dunque dinanzi ad una situazione quasi stazionaria; 2.o) la cifra massima sinora espressa dall'Indice Guarneri era stata quella di 230,10, relativa al mese di febbraio 1925. La posizione dell'agosto presenta dunque sul febbraio del 1925 la diminuzione di punti 83,55 e cioè del 36 %; 3.o) la cifra minore dell'Indice Guarneri presentata dopo questo mese è stata di 141,74, ossia quella del giugno scorso. La posizione dell'agosto presenta dunque sul giugno passato un aumento di punti 4,81 e cioè del 3,50 %; 4.o) Durante l'anno l'Indice Guarneri è stato 156,18 per gennaio; 147,32 per febbraio; 154,58 per marzo, 146,50 per aprile; 146,82 per maggio; 141,74 per giugno; 149,16 per luglio; 146,55 per agosto. Appare dunque evidente che trattasi di oscillazioni abbastanza limitate; 5.o) nel mese di agosto la diminuzione complessiva di 1,78 % è risultata naturalmente da aumenti e da diminuzioni nelle varie categorie di Titoli, essendo aumentati: le Banche del 0,50 %; gli alberghi del 0,58 %; le diverse di 0,25; le assicurazioni del 0,18 %; ed essendo diminuiti gli altri gruppi sino al massimo di 7,72 % per le aziende commerciali.

La lira a Londra

Londra, 8, notte.

Le chiusure di stasera allo Stock Exchange sono state piuttosto reazionarie. Il franco francese, senza alcuna ragione diretta o immediata, terminava a 166,35, il franco belga a 176,12 e la lira italiana a 131,75. La peseta è rimasta al livello di ieri e così pure la sterlina sul dollaro, col solo concorso di una certa tendenza a migliorare.

Il Re alle grandi manovre

Firenze, 8, notte.

Proveniente da Pisa, è giunto nella nostra stazione centrale, alle 15.52, il treno reale sul quale si trovava il Re accompagnato dal generale Cittadini. Il convoglio ha sostato per una diecina di minuti, dopo di che è ripartito per la zona delle grandi manovre.

Un chiarimento alle Società per azioni

Roma, 8, notte.

L'« Agenzia Economica » riferisce una risposta che il ministro delle Finanze avrebbe data ad una osservazione dell'Associazione delle Società italiane per azioni. Secondo l'Agenzia la risposta del ministro sarebbe stata la seguente:

« Dopo l'emanazione del decreto 30 dicembre 1923, N. 3062, art. 5, il quale ha soppresso il tributo fondiario sugli stabilimenti industriali, considerandoli come strumenti della produzione, non è più evidentemente applicabile il principio della indeducibilità degli interessi sui capitali presi a prestito per acquisto o la costruzione degli stabilimenti stessi. Non si può infatti negare a detti interessi il carattere di annualità passive, nel senso voluto dall'art. 31 della legge organica di ricchezza mobile; cioè la loro inerenza al reddito predetto, e conseguentemente la loro deducibilità dal reddito industriale, a patto che si verifichino le altre condizioni richieste dal suindicato articolo in ordine all'assoggettamento all'imposta mobiliare degli interessi stessi a nome dei creditori. Con la detrazione degli interessi è naturalmente esclusa qualsiasi detrazione per affitto presunto dell'opificio, che più non sopravvive in seguito alla soppressione del tributo fondiario. Questi concetti sono certamente osservati e applicati nella pratica degli accertamenti della maggior parte degli Uffici finanziari del Regno, e le doglianze mosse da codesta onorevole Associazione devono riferirsi al caso isolato di incomprensione delle nuove disposizioni da parte di qualche ufficio. Per venire incontro al desiderio di codesti Enti si sono oggi stesso date le istruzioni agli ispettori superiori delle imposte ».

Un grande processo in America
Due alti funzionari accusati di peculato

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 8, notte.

Una delle più grandi battaglie legali nella storia del Foro americano si è aperta oggi, quando il Procuratore Generale degli Stati Uniti signor Buckner pronunciò la requisitoria finale contro l'ex-Procuratore Generale Daugherty, che appartenne al gabinetto Harding, e contro il colonnello Miller, entrambi accusati di peculato. Il Procuratore Buckner ha dichiarato nella sua requisitoria che il Governo presenterà le prove intese a dimostrare come Daugherty e Miller ricevettero provvigioni ammontanti a 58 mila sterline in contraccambio della loro approvazione di certe richieste avanzate da interessi germanici per la restituzione di certe proprietà sequestrate durante la guerra. Il valore delle domande era di un milione e 400 mila sterline.

(*Daily Telegraph*).

Strascichi dell'intervista di Masaryk

(Servizio speciale della « Stampa »)

Praga, 8 notte.

L'intervista Masaryk, il cui sunto vi comunicammo ieri, provocò una viva eco nella stampa cecoslovacca. Mentre la stampa di sinistra approva unanime le oneste dichiarazioni del Presidente, quella di destra fa attacchi larvati contro Masaryk. L'edizione serotina del foglio di Kramarz afferma che le dichiarazioni presidenziali non sono tali da calmare l'opinione pubblica. Un foglio clericale della sera pronostica che l'intervista Masaryk provocherà nuove polemiche e riconosce in tali dichiarazioni certi segni di aggressività da parte del Presidente.

Il volonteroso finanziere del Belgio
Disinteresse fino ad un certo punto

Londra, 8, notte.

Si ripercuotono anche qui gli echi dei generosi e misteriosi propositi, attribuiti al finanziere belga signor Lowenstein, il quale avrebbe fatto balenare dei prestiti giganteschi al Belgio e alla Francia, con interesse insignificante, ma non senza uncini di contorno. Peraltro il Governo di Bruxelles, per il tramite dei suoi rappresentanti londinesi, fa sapere, in via ufficiosa, di non aver ancor ricevuto dal signor Lowenstein alcuna positiva offerta di prestiti e l'*Evening Standard* riferisce che la City sta ridendo sotto i baffi, poichè essa considera semplicemente grotteschi i fatti che dovrebbero accompagnare la presunta offerta, inclusa la ripresa della inflazione monetaria in Francia e in Belgio, e una serie di concessioni al sindacato, che il Lowenstein presiede, e che ricaverebbe così da solo tutti gli utili possibili ed immaginabili dalla singolarissima transazione.

Così, mentre si attendono ulteriori particolari, si crede, secondo l'*Evening Standard*, che le proposte di Lowenstein saranno declinate per forza ed andranno a finire nell'abbondante raccolta delle amenità contemporanee. Il banchiere Peacock ex-condirettore della Banca d'Inghilterra, dichiara stasera che non ha visto il Lowenstein e che non intende neppure andarlo a vedere.

Il ministro americano Mellon, giunto a Londra sabato scorso, ha fatto al signor Chamberlain una visita, la quale viene descritta come di pura cortesia. Il colloquio a quanto si afferma si mantenne sulle generali, senza occuparsi di alcuna specifica proposta finanziaria.

L'EUROPA RICONCILIATA

La Germania è ammessa nella Società delle Nazioni

Voto unanime e grande acclamazione — Entrerà domani — « Le rive del Reno ormai smobilitate »

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 8, notte.

La giornata odierna che doveva essere una fra le più agitate dell'attuale sessione ginevrina, ha rappresentato invece, per gli osservatori che amano i toni drammatici e le sorprese, una delusione. Nansen, invece di dare fuoco alle polveri, ha ceduto alle pressioni fattegli e si è limitato ad una protesta platonica. I Dominions britannici, dopo il pronunziamento di ieri, hanno abbandonato l'idea di reclamare un seggio, e l'America Latina avrà così i tre posti, che le erano stati garantiti. Insomma, oggi è stata la giornata dei compromessi e Chamberlain, Briand e Motta ne sono i trionfatori. Il povero Nansen, dopo essersi battuto sino all'ultimo, è caduto nella trappola della procedura e non ne è uscito più.

Alle 10, allorchè Nincic dichiarò aperta la seduta, tutti gli occhi corsero a cercare il delegato norvegese, che brancicava un fascio di carte e si dimenava sul suo scanno. Ma i colpi del martello presidenziale distolsero l'attenzione degli spettatori da Nansen, mentre cominciava a correre la voce che l'esploratore aveva rinfoderata la minaccia di suscitare dei guai, minaccia che ieri sera aveva destato tante preoccupazioni.

Procedura e ragioni politiche

Nincic diede subito la parola a Motta ed il delegato svizzero salì prontamente alla tribuna, serrato in un'impeccabile redingote e, ringraziando con cenni del capo per gli applausi di sortita, riprese a spiegare il meccanismo procedurale proposto dal Bureau ed a giustificarlo con quella sagacia che gli è abituale. Con molta accortezza l'on. Motta osservò anzitutto:

« Se l'uso della procedura immediata dovesse in qualsiasi caso diminuire la libertà dell'Assemblea, il *Bureau* non vi avrebbe fatto tale proposta. Noi teniamo infatti a che le questioni fondamentali siano discusse con tutta la libertà e con tutta la dignità necessarie all'assemblea. Di che cosa si tratta? Di tre scopi: il primo di ammettere la Germania nella Società delle Nazioni; il secondo di attribuire ad essa un seggio permanente nel Consiglio, ratificando la decisione unanime già presa dal Consiglio della Lega; il terzo, infine, consiste nell'accrescere, nello stesso tempo, da sei a nove il numero dei seggi non permanenti ».

Dopo avere rilevato che ragioni politiche rendevano pericoloso il rinvio ad una Commissione del problema dei seggi non permanenti, mentre era invece possibilissimo rinviare alla prima Commissione dell'Assemblea la questione della rieleggibilità dei seggi stessi, l'on. Motta passò a trattare dei motivi di politica generale che determinano la situazione attuale:

« L'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni è stata sempre ai miei occhi una necessità vitale. Questo sentimento si è andato rafforzando in me di anno in anno. Ora essa non è più contestata da nessuno e ne è prova, nel modo più palese, l'impulso formidabile che la costituzione della Società delle Nazioni ha dato alle idee di pace, di conciliazione, di arbitrato. Allorchè la Germania sarà stata ricevuta in seno alla Società delle Nazioni, uno dei voti più cari al popolo svizzero, che ho il grandissimo onore di rappresentare tra voi, sarà stato realizzato. Permettetemi di rallegrarmene modestamente. L'attribuzione di un seggio permanente alla Germania è altresì una delle idee che si sono andate imponendo all'opinione pubblica, con la forza di una verità elementare ».

L'aumento dei seggi temporanei

Contro la tesi dell'aumento dei seggi temporanei del Consiglio, il delegato svizzero rilevò che vi sono due ragioni di opposizione: il pericolo che un Consiglio troppo numeroso usurpi i poteri dell'Assemblea e la difficoltà eventuali del suo funzionamento. In compenso, l'on. Motta soggiunge:

« La principale delle ragioni che militano a favore dell'aumento del numero dei seggi è che bisogna tenere in avvenire maggior conto degli interessi dei vari continenti. L'America Latina non dispone di un seggio permanente, e voi sapete che non è stato possibile soddisfare i voti di uno degli Stati di tale continente (allusione al Brasile). Ci sembra giusto che dal fatto che il continente sud-americano non dispone di un seggio permanente, si debba larghegiare a suo riguardo nell'attribuzione di seggi temporanei, e per tale motivo la Commissione di studio, in un primo tempo, ed il Consiglio, in un secondo, hanno proposto e vi propongono nuovamente di attribuire tre seggi temporanei all'America Latina. La seconda ragione in favore dell'aumento dei seggi è la necessità di conciliare il principio di rotazione (in virtù del quale tutti o quasi tutti gli Stati dell'Assemblea potranno arrivare un giorno a sedere nel Consiglio), col bisogno, che può esistere, che esiste e che è esistito — noi lo sappiamo — di tenere conto delle contingenze politiche, dei servizi resi e delle aspirazioni di alcuni Stati in circostanze particolari. Infine, la terza ragione, che, al di fuori di tutti i motivi di ordine teorico, milita in favore dell'aumento dei seggi non permanenti, la ragione che per l'uomo politico è decisiva, è che bisogna risolvere la crisi. Se è necessario, per tale scopo, sacrificare qualcuna delle nostre preferenze, delle nostre opinioni, dei nostri voti, non bisogna più esitare, per arrivare a tale risultato, a sacrificarci sull'altare del bene generale. Vi è infatti un proverbio che può essere applicato perfettamente al caso attuale: « Primum vivere, inde philosophari. Si può discutere largamente sulla migliore composizione del Consiglio, ma la migliore soluzione sarà sempre quella che riunisce l'unanimità delle opinioni in seno all'Assemblea ».

A questo punto l'oratore, che teneva le mani incrociate, alzò la destra verso l'Assemblea, con un gesto di ammonimento e concluse:

« La buona volontà e lo spirito di conciliazione, che hanno trionfato nella Commissione di studio e poi nel Consiglio della Società delle Nazioni, trionferanno, lo spero e lo auguro, nell'assemblea. Oggi sarà una data storica. Le discussioni sull'organizzazione interna della Società delle Nazioni dovranno cessare. La Società potrà rivolgere i suoi sforzi ai compiti positivi che l'attendono: la collaborazione internazionale in tutti i campi; la codificazione del diritto; lo sviluppo dei mezzi pacifici per risolvere i conflitti; il disarmo. Tale giorno sarà il giorno della riconciliazione nella giustizia. L'opera di Locarno, fiorita in quella piccola città luminosa, alla quale sono così profondamente attaccato, poichè è una delle perle della mia piccola patria ticinese, l'opera di Locarno sarà finalmente garantita nella sua esistenza, nella sua efficacia.

« Signore e signori: Tra i ricordi dei miei anni di studio vi è un verso meraviglioso di Lucrezio. Tale verso si trova nel poema *De Rerum Natura*. Il poeta, invocando la dea della vita e dell'amore, esclama: « Roma ha terribilmente sofferto dalla guerra, e il suo cielo si è finalmente schiarito! ». Sì, o signore e signori, il cielo d'Europa è stato per parecchi anni devastato dal dolore ed esasperato dalle inquietudini. Che Dio voglia finalmente restituirgli, mediante la Società delle Nazioni, la luce, la luce diffusa dalla pace e dalla giustizia! ».

La protesta platonica di Nansen

Il Consigliere federale svizzero aveva appena terminato il suo vivace discorso, accolto da una triplice salve di applausi e si ritirava coll'aspetto felice dell'uomo politico, che ha potuto citare Lucrezio con brillantissimo successo, quando salì alla tribuna il delegato olandese Loudon, la cui oratoria monotona e confusa, dopo quella frizzante e lucida di Motta, parve ancora più incolore. Anche le cose, che il sig. Loudon doveva esporre erano scolorite. Egli infatti annunziò che, per questione di principio, l'Olanda si opponeva teoricamente alla procedura del Bureau, ma che, per evitare conseguenze politiche di incalcolabile portata, avrebbe finito per votarla.

E' quindi la volta di Nansen che prese di assalto la tribuna a grandi passi dinoccolati. Girò intorno i suoi baffi spioventi e, leggendo le poche cartelline scritte a grossi caratteri, cominciò il suo caratteristico discorso. Nansen parla, un inglese con la spezzatura e le gutturali di un vecchio islandese, mordendo le sillabe e le parole, per il suo desiderio di mettere dell'enfasi nelle espressioni, per la volontà di buttare fuori rabbiosamente le proprie critiche. Gli aggettivi di « deplorevole », di « anticostituzionale » piovono dalla sua dentatura di orso polare; un « amaro disappunto » viene calcato, sottolineato, ed esplode come un urlo appena represso. Il testo, che legge Nansen, non ha importanza; sono le stesse cose che ha detto il delegato olandese poco prima e con minore crudezza. Ma la protesta del norvegese è tutta nell'accento col quale la grida.

Quando Nansen si è fermato innanzi alla tribuna di Motta (seduto presso un tavolo lì accanto), questi gli ha stretto la mano, lisciandogli quasi le falde dell'abito ed accarezzandogli una spalla col compiacimento di un domatore. L'astutissimo e moderno, quasi sacerdotale diplomatico svizzero, fu, come sapete, colui che la notte scorsa fece l'estremo appello a Nansen ed ora lo sorveglia da vicino per paura che il vecchio orso polare gli riprenda la mano. Ma Nansen freme, brontola e non si ribella. Egli attacca il Consiglio, accusandolo di avere premuto con la proposta del Bureau sull'Assemblea, ma esclude

« delle controproposte ed un'attitudine che potrebbero impedire una rapida soluzione, che turberebbero l'intera armonia che deve caratterizzare l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni ».

Il dado è tratto e la pillola inghiottita. Nansen può ora andarsene e l'Assemblea gli rinnova, alla fine del discorso, la cordiale manifestazione di simpatia fattagli al momento in cui egli stava per prendere la parola.

La dichiarazione dello svedese Logfren, della stessa portata delle precedenti, passa quasi inosservata. L'assemblea ha fretta di arrivare alla votazione.

La votazione e l'acclamazione

Il presidente Nincic legge la dichiarazione del Bureau, comunicatevi ieri, e chiede che il terzo paragrafo di essa (sulle modalità dell'elezione dei seggi temporanei) venga rinviato alla prima commissione. Nessuno si oppone. Nincic chiede allora che l'Assemblea decida la discussione immediata dei paragrafi 1.o e 2.o (elezioni della Germania ed aumento del numero dei seggi temporanei), per la cui approvazione è necessaria la maggioranza dei due terzi. La discussione immediata non trova oppositori.

Il momento è solenne. Nincic, col suo accento strascicato e tra il silenzio generale, chiede che venga fatto l'appello nominale sul primo paragrafo dello schema del Bureau (ammissione della Germania nella Lega). Uno dei segretari fa la chiama ed al nome di ciascuna delle 48 nazioni, risponde un yes od un oui. Oui, dice con vivacità Vandervelde; yes, dichiara flemmatico Chamberlain; l'oui di Briand è lontano quasi indifferente; quello di Scialoja più vivo e squillante. Il 48.o oui è pronunziato: la Germania entra nella Società delle Nazioni.

Prima ancora che Nincic riepiloghi il voto dell'Assemblea, scoppia un irrefrenabile applauso, al quale si associano dalle tribune il pubblico ed i giornalisti. L'applauso dura qualche minuto e si ripete dopo che Nincic dichiara che i votanti sono stati 48 e che tutte le delegazioni hanno risposto sì. Proclama quindi l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, decisa all'unanimità dei membri dell'Assemblea.

Ed in mezzo all'emozione generale, per il grande atto politico che si è compiuto, Nincic pronuncia il seguente discorso:

« Permettetemi di rallegrarmi con voi per l'atto che avete ora compiuto. Tale atto dà ragione agli uomini di fede che, nel marzo scorso, non si scoraggiarono, nonostante le difficoltà che noi abbiamo ora tutti deplorato, difficoltà che non si potevano prevedere e nelle quali può tuttavia sempre urtarsi qualunque nuova grande iniziativa. Col vostro voto, signori, noi abbiamo compiuto uno dei compiti più grandi, più importanti, più delicati per l'avvenire della Società delle Nazioni. Sono sicuro di essere l'interprete dei sentimenti unanimi dell'Assemblea esprimendo la mia gioia, proclamando la mia soddisfazione legittima per l'atto che l'Assemblea ha ora compiuto, come altresì esprimendo l'augurio di vedere i rappresentanti della Germania prendere posto al più presto possibile in mezzo a noi ».

Il saluto del presidente alla Germania è accolto da nuovi applausi. Si passa poi alla votazione del paragrafo 2.o, relativo all'attribuzione del seggio permanente alla Germania nel Consiglio ed all'aumento del numero dei seggi temporanei a nove. La votazione ha luogo per appello nominale e dà lo stesso risultato di 48 voti su 48 votanti. Tale unanimità sorprende, perchè era logico aspettarsi almeno l'astensione di Nansen, senonchè, mentre proprio Nin-

...proclama il risultato della votazione, si vede Nansen in piedi che gesticola e, poco dopo, veniamo a sapere che egli non aveva capito bene la procedura e credeva che il paragrafo secondo andasse rinviato alla Commissione. Povero navigatore polare, sperduto tra gli scogli della più raffinata diplomazia e della più bizantina procedura! E di Nansen nessuno parla più. Quando nel pomeriggio egli riappare nei salotti dell'Hotel Vittoria, che sono il transatlantico del Montecitorio internazionale di Ginevra, tutti strizzano l'occhio: «Chi si vede! Nansen!...».

Una rivendicazione indiana

La seduta pomeridiana, dalle 16 alle 18, è stata occupata dalla discussione della relazione sull'attività del Consiglio della Società delle Nazioni da parte dell'assemblea. Seduta grigia, incolore, ma di cui devono essere raccolte alcune battute. Se qui possiamo trascurare il discorso del conte Moltke, il delegato danese, che contiene un aneddoto wilsoniano, e dalle dichiarazioni del colombiano Di Urruti possiamo estrarre soltanto il rammarico per l'assenza della Spagna e del Brasile, dobbiamo citare un significativo passo del discorso che il marajà di Apurthala, senza un gesto nè un movimento dei muscoli della faccia, lesse prima in inglese e poi in francese, con una monotonia esasperante, forse appositamente studiata per fare passare queste gravi parole senza che l'Assemblea se ne accorgesse:

«Con la diffusione dell'educazione e della istruzione e dell'esperienza, che viene dai viaggi all'estero da parte del popolo indiano, l'India si sta svegliando verso uno spirito nazionalista e, con le sue proprie tradizioni ed ideali e l'amichevole guida ed assistenza del Governo inglese, io mi auguro sinceramente che un giorno, non molto distante, l'India divenga una nazione unita, dotata di un proprio Governo, con tutti i diritti ed i privilegi concessi ad un dominion, come il Canadà, l'Australia ed il Sud Africa. L'India è un paese che ha una propria antica civiltà e delle tradizioni, di cui va altamente superba, e che, sotto vari riguardi, si considera niente affatto inferiore alle maggiori civiltà occidentali».

Dopo il principe indiano, il principe persiano, il principe Arfa, lesse in francese un discorso troppo relativo al suo paese per interessarci ed infine il dottor Franco, per la repubblica domenicana terminò la serie degli oratori esotici, permettendo a Nincic di rinviare la seduta a domattina.

L'annuncio a Berlino

Ma l'odierno fatto significativo rimane l'ingresso dell'ingresso della Germania. A votazione avvenuta, il segretario generale della Lega aveva indirizzato il seguente telegramma al Ministro degli Esteri tedesco:

«Per ordine del presidente dell'Assemblea della Società delle Nazioni, ho l'onore di annunziarvi che, nella sua seduta dell'8 settembre l'Assemblea ha dichiarato la Germania ammessa tra i membri della Società delle Nazioni ed ha approvato la deliberazione del Consiglio, in data 4 settembre, che attribuisce alla Germania una rappresentanza permanente nel Consiglio. — Firmato: *Drummond*».

Stresemann ha così risposto:

«Accuso ricevuta, ringraziando del vostro telegramma odierno ed ho l'onore di informarvi che la delegazione tedesca per l'Assemblea partirà per Ginevra stasera. — Firmato: *Stresemann*».

La delegazione tedesca è attesa infatti per domani alle 16, e la cerimonia dell'ingresso della Germania avverrà, come vi comunicammo, venerdì mattina.

Intanto stasera Briand ha ricevuto i giornalisti francesi, dichiarandosi entusiasta della seduta di stamane, colla quale il patto di Locarno entra automaticamente in vigore. Egli ha soggiunto che il Reno è ormai un fiume internazionale, che scorre tra due rive di 150 chilometri di lunghezza, rive ormai smobilitate e la cui garanzia di inattaccabilità è posta sotto l'egida della Società delle Nazioni. Briand ha soggiunto che alcuni giuristi si chiedono se le ratifiche del patto di Locarno devono essere depositate alla Società delle Nazioni e se quindi il trattato entri in vigore solo dopo le ratifiche. Ma egli ha concluso che tale questione è una sottigliezza giuridica che non diminuisce affatto la grande portata del voto odierno.

Per parte sua Chamberlain, ricevendo i corrispondenti inglesi nella stessa sala dell'albergo Beaurivage, nella quale egli lo scorso marzo aveva annunziato il fallimento della sessione dell'Assemblea, dichiarava:

«Finalmente gli accordi di Locarno diventano esecutivi e passano dagli incartamenti diplomatici alla realtà di fatto. Nessuno può essere più lieto di me, che ne sono stato sempre il difensore, anche nei momenti del maggiore pessimismo per lo spirito di Locarno e che ho avuto tutta fiducia nell'applicazione immancabile di quel patto fondamentale per la pacificazione europea. Spero vivamente che l'Assemblea, presente la Germania, vorrà ratificare al più presto quell'accordo. Io conto trattenermi a Ginevra sino ai primi giorni della settimana prossima, nonostante che molteplici impegni mi reclamino altrove. Pure intendo essere presente all'ingresso della Germania nel Consiglio, il che suppongo avverrà nella prossima settimana».

ARRIGO CAJUMI.

La Delegazione tedesca in viaggio per Ginevra

L'avvenimento commentato a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Come segnale solenne di tromba, squilla oggi in cima ai fogli della sera l'atteso annunzio che la Germania è entrata, con tutti gli onori, a far parte della Società delle Nazioni; i dispacci da Ginevra suonano come bollettini di una pacifica vittoria. Fiduciosa, ma fino all'ultimo momento turbata da rinnovate apprensioni, è stata l'attesa di questo avvenimento. Perciò la conferma che l'atto è definitivamente compiuto riesce più grata e festosa.

La politica estera tedesca, che Stresemann, riprendendo con cautela e perseveranza l'eredità di Rathenau, da tre anni è venuto svolgendo pazientemente, riceve oggi il suo coronamento. Egli ha ricevuto a mezzogiorno il telegramma col quale il segretario della Società delle Nazioni, Drummond, gli comunicava ufficialmente il voto unanime dell'assemblea. Stasera stessa la delegazione germanica, al completo, con a capo Stresemann, il sottosegretario agli Esteri von Schubert e il dottor Gauss, parte per Ginevra, senza treno speciale, ma in vetture riservate, che saranno attaccate a tre diversi treni ordinari. L'arrivo a Ginevra avrà luogo domani nel pomeriggio.

Tre commenti valgono a caratterizzare con quale spirito è accolto dall'opinione germanica l'evento odierno.

Gli estremi

La democratica «Vossische Zeitung», sciogliendo un inno celebrativo, scrive:

«Il sogno secolare di una federazione dei popoli si è oggi avvicinato di un palmo alla sua attuazione: essa può infatti determinare il benessere mondiale solo quando abbracci i confini del mondo; ma oggi il cuore di Europa batte ormai all'unisono. La Germania, a cui i fondatori della Società delle Nazioni negavano ancora un posto al loro tavolo, vi è da oggi presente, accolta con un benvenuto unanime. Così come la Società delle Nazioni mancava alla prosperità della Germania, del pari la Germania mancava alla federazione dei popoli; perciò l'8 settembre rappresenta un giorno vitale per la Germania e per il mondo».

Tutt'altro suono di campane è quello del «Lokal Anzeiger», esponente tipico della corrente nazionalistica:

«Sappiamo bene che non manca chi esalterà la cosiddetta data storica odierna; ma noi crediamo che il popolo tedesco preferirà tenere in serbo il suo entusiasmo per futuri giorni davvero felici per la Germania.

«Alla Società delle Nazioni ed al suo organo ginevrino si può rendere la testimonianza che, fino all'ultimo momento, nulla hanno risparmiato per distruggere ogni avanzo di illusione che potesse ancora sussistere circa il vero significato del nostro ingresso nel loro circolo. Il signor Briand e i suoi bravi seguaci sono riusciti a scongiurare il pericolo che la Germania fosse mai accolta da sola nella Società delle Nazioni, il che sarebbe stato degno e rispondente alla sua posizione di grande Potenza. Il famoso «contrappeso», nonostante l'opposizione del Governo germanico, non è stato messo da parte; ci si è anzi valsi di tutte le complicate risorse della tecnica della Società delle Nazioni per ottenere infine che nel momento stesso in cui l'ammissione della Germania fosse approvata, anche la Polonia, nostra intimissima amica e vicina orientale, fosse accolta nel Consiglio. Tutte le procedure di questa astuta diplomazia stanno in così palese contrasto con i discorsi pieni di auguri di pace che le accompagnano, che ogni galantuomo dovrebbe allontanarsi con disgusto.

«Ma i politici realisti di quel calibro, che vediamo quasi da per tutto all'opera, non sanno rilevare siffatte piccolezze e inghiottono la medicina che loro è presentata, per amara che sia, ben decisi a non perdere in nessun caso la fede nelle sue virtù risanatrici. La Germania è da oggi tra i membri della Società delle Nazioni; su questo terreno dovrà attendersi la prova. La Società delle Nazioni può rallegrarsi del risultato ottenuto, giacchè da una seconda edizione della catastrofe del marzo scorso non si sarebbe più sollevata. Ma la Germania si vede circondata a Ginevra, fin dai primi giorni, da invidie e da malevolenze, da gelosie ed anche da aperte ostilità. Anche nella famiglia di questi colleghi dovrà quindi essere estremamente guardinga. La sorte che attende la Germania nella comunità ginevrina è incerta. Come fummo contrari alla decisione che ha avuto oggi il compimento, così non possiamo non augurarci che il nostro popolo non abbia mai a pentirsi della piega del suo destino, che è suggellato da questo 8 settembre!».

Soddisfazione ufficiosa

Tra queste due estreme tendenze, democratica e nazionalista, cerca di tenere il giusto mezzo la *Taegliche Rundschau*, il cui commento rispecchia certamente il pensiero del Governo. Essa ha cura anzitutto di far giustizia delle interpretazioni pessimistiche secondo le quali la Germania non è riuscita ad essere accolta a Ginevra se non alla pari con la Polonia, cioè truffata di tutte le promesse anteriori:

«L'ammissione unanime della Germania nella Società delle Nazioni pone termine ad una lotta con contrasti e divisioni partigiane, che pesava grandemente sull'opinione europea e specialmente sulla politica germanica. Contrariamente a tutte le apprensioni della opposizione, che apparivano talvolta quali segrete speranze, nessun incidente si è prodotto e nulla è stato mercanteggiato alla Germania, di ciò che era suo diritto. La Germania entra nella Società delle Nazioni con tutti gli onori, accolta col benvenuto di tutte le nazioni, ed occupa, quale grande potenza, da sola, senza la Polonia nè la Spagna, il seggio permanente che le era stato promesso nel Consiglio. L'aumento dei membri non permanenti al numero di nove ha luogo con l'approvazione della Germania, e non significa nè una diminuzione nè un mutamento della posizione che le era stata offerta nel Consiglio che è stata ora approvata da tutte le nazioni. Tale aumento dei membri temporanei fu approvato già in maggio dai delegati del Governo germanico della commissione di studio e contemporaneamente vi consentirono i maggiori partiti nella Commissione parlamentare per gli affari esteri. Quegli agitati raccontafiabe, che, fino all'ultimo, con ogni sorta di manovre, hanno cercato di impedire l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni od almeno di avvelenare gli umori, e perciò avevano ogni giorno da indicare nuove prelese prepotenze e trappole tese alla Germania, sono stati smentiti dal fatto dell'ammissione unanime, conforme al programma, senza mutamento nè diminuzione. Sull'assegnazione dei tre nuovi seggi temporanei la Germania avrà modo di interloquire».

Il giornale ammette che i contrasti diplomatici precedenti sono prova di deficiente lealtà e volontà di pace. Il mondo intero potrà meglio apprezzare e celebrare l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, quando avrà luogo l'effettiva entrata della delegazione germanica nell'assemblea. E conclude:

«Ma, fin da oggi, possiamo rilevare con soddisfazione che la Germania è giunta ad una mèta che le è rimasta lungo tempo preclusa, e vi è giunta con tutti gli onori. Questa mèta peraltro non può essere che una tappa nello sforzo per la ricostruzione della Germania, per il risanamento dei danni della guerra, per la pacificazione d'Europa».

Cobham introvabile

Apprensioni pel mancato arrivo a Rangoon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

L'aviatore Cobham è partito stamane da Penang, alla volta di Rangoon, ma fino a stasera egli non era giunto alla meta. Un cablogramma dell'Agenzia Exchange Telegraph dice:

«Considerevole ansietà regna stasera a Rangoon per il mancato arrivo di Cobham. Egli è partito stamane, alle 6, da Penang, ed avrebbe dovuto arrivare a Rangoon alle 17. Molta folla attese l'arrivo dell'idroplano fino alle 19. Si teme che Cobham sia stato costretto ad atterrare sulla costa di Tenasserim. La stazione radiotelegrafica di Rangoon sta comunicando con tutte le navi in crociera tra Rangoon e Penang, avvertendo che mancano notizie di Cobham».

Un aeroplano con motore di 12 HP

vola 2 ore in mezzo alla burrasca

Monaco di Baviera, 8, notte.

Un aeroplano leggero, con motore di soli 12 HP., è partito da Sindelfingen, presso Stoccarda, ha viaggiato in mezzo ad una burrasca ed è giunto in due ore a Monaco, ove ha sorvolato a lungo sul campanile della chiesa di Nostra Signora. L'aeroplano ha consumato nel viaggio 15 litri di benzina. Esso effettuerà prossimamente voli sulle montagne bavaresi.

IL PANE

ALESSANDRIA. — A datare da oggi il prezzo del pane viene così fissato: pane di qualunque forma e di peso non eccedente i 200 grammi L. 2,50 al Kg.; di peso inferiore ai 100 grammi L. 2,95. I prezzi ieri in vigore erano di L. 3,05 e L. 3,30 secondo le forme e qualità.

LA STRADA

Il Congresso di Milano

Milano, 8, notte.

Gli organizzatori del Congresso della strada non potevano mancare di far constatare de visu, ai congressisti convenuti da ogni parte del mondo, quanto è stato fatto e si sta facendo a Milano per la risoluzione dell'arduo problema della strada, oggetto delle discussioni e degli studi dei tecnici insigni. Oggi, difatti, i congressisti hanno fatto una visita ai lavori ed impianti stradali del Comune, domani visiteranno le autostrade Milano-Laghi e venerdì i cantieri dei lavori in corso nella provincia di Milano.

Sono stati quindi esauriti i lavori delle sezioni. Alla I sezione, sotto la presidenza dell'on. Bignami, si è trattato il terzo tema sulla normalizzazione delle prove per l'accettazione dei materiali stradali. Sulle conclusioni del relatore generale ing. Michelangelo Böhm interloquirono vari delegati. Infine è stato deciso di dare incarico ad una Commissione internazionale di stabilire: a) la nomenclatura unica dei principali prodotti compresi nelle categorie dei catrami, bitumi ed asfalti; b) le norme da seguire per il campionamento dei prodotti stessi; c) la unificazione dei metodi da seguire per le principali prove di accettazione dei detti materiali. Alla II sezione, sotto la presidenza del prof. Azimonti, si è discusso il sesto tema del congresso, riguardante le autostrade. Le conclusioni del relatore generale avv. Isacco, direttore generale della viabilità e porti al Ministero dei lavori pubblici, salvo lievi modificazioni, sono state approvate all'unanimità. Il Congresso si riunirà in seduta plenaria, a sezioni riunite, venerdì mattina per l'applicazione delle conclusioni sui vari temi e la chiusura dei lavori.

L'autostrada Milano-Torino

Le cariche del Comitato

Milano, 8, notte.

Oggi ha avuto luogo in una sala di Palazzo Marino la prima riunione del Comitato finanziario di propaganda per la costruzione dell'autostrada Milano-Torino. Erano presenti l'on. Benni, il gr. uff. Giorgio Anselmi, presidente della Deputazione provinciale di Torino, l'on. Gino Olivetti, l'ingegnere Musino, l'avv. Sommi Picenardi, per il sen. Silvio Crespi, ed altre personalità. La riunione venne prima presieduta dal gr. uff. Anselmi, per delega del senatore conte Frola, presidente del Comitato promotore dell'autostrada, il quale, premesso un ringraziamento al Commissario di Milano per l'ospitalità accordata, riassunse quanto fu deliberato e fatto finora dal Comitato generale. Ricordò le adesioni cospicue già ottenute e come si venne alla costituzione del Comitato finanziario, su proposta dell'ex-sindaco di Milano. I presenti, dopo un'ampia discussione, nella quale si riconobbe unanimemente l'utilità della costruzione dell'autostrada, e dopo avere avvisato ai mezzi per tradurre rapidamente in atto questa iniziativa, nominarono proprio presidente l'on. Benni, e vice-presidente l'avv. comm. Cesare Rozzalia, Vice-commissario generale della Camera di commercio di Torino.

La folle corsa di un tram a Milano per la sincope del manovratore

Milano, 8, notte.

Stamane poco prima delle 15, sulla linea della circonvallazione è avvenuta una paurosa disgrazia. Il tranviere Pietro Rognoni, di anni 50, dimorante colla propria famiglia, composta della moglie e da due giovani figli, in viale Bligny, 38, e da ben 20 anni addetto alle tranvie urbane, stava facendo il suo servizio di manovratore sulla vettura tranviaria n. 936 della linea 20, quando nel tratto da via Mascheroni a via Alberto da Giussano fu improvvisamente colto da malore. Ad un certo momento la vettura accelerava in modo anormale l'andatura, con un pauroso oscillamento. Il fatto si era che la manovella del commutatore della velocità abbandonata sul punto massimo non era più guidata dal manovratore. Costui giaceva raggomitolato sopra sè stesso sulla piattaforma, non dando più segno di vita. Fu una vera fortuna che durante la corsa pazza della vettura tranviaria i binari non fossero attraversati da qualche veicolo. Ad ogni modo il bigliettario accortosi egli pure del pericolo, procedeva prontamente ad arrestare la vettura, togliendo la corrente al motore col distaccare il trolley dal filo. Il disgraziato manovratore, soccorso sollecitamente da alcuni passeggieri e da due vigili, era trasportato mediante una auto pubblica alla guardia medica di via Agnello. Ma quivi ormai ogni soccorso fu vano. Il sanitario di servizio, dott. Marcelli, non poteva far altro che constatare la morte del poveretto, avvenuta per sincope. Dopo le rituali constatazioni dell'autorità giudiziaria, la salma del tranviere è stata trasportata nella camera mortuaria del Cimitero Monumentale.

Cozzo fra un'auto e una motocicletta

Due feriti

Cuneo, 8, notte.

Ieri sera, verso le 19, una motocicletta guidata dal signor Chicchetti Mario, che portava sul sellino posteriore la propria madre, andava a cozzare violentemente contro un'auto pubblica guidata dallo «chauffeur» Vesco Giuseppe. I due motociclisti vennero lanciati violentemente a terra e riportarono ferite multiple che al nostro ospedale sono state giudicate guaribili in giorni 20 salvo complicazioni.

La caduta di due studenti

durante un'ascensione al Corno Bianco

Varallo Sesia, 7 notte.

Una comitiva di studenti milanesi volle ieri spingersi fino al Corno Bianco, passando per la località dove trovò la morte il loro compagno Antonini lo scorso anno. La compagnia riusciva pienamente nel suo scopo, ma nella discesa trovava ostacoli nel seguire il sentiero che mancava degli opportuni segnali. Due dei gitanti, volendo calarsi giù lungo una scoscesa costiera per mezzo di una corda, ad un certo punto cadevano, rotolando per una ventina di metri. Gli altri, visti sparire i due compagni, si davano alla ricerca dei disgraziati che venivano trovati poco dopo feriti in diverse parti del corpo. I poveretti sono certi Lovati e Contino di Milano. Le loro condizioni fortunatamente non sembrano gravi.

Le vittime del gioco

Ex-maggiore arrestato a Milano

Milano, 8, notte.

Dal commissario cav. Silvala è stato ieri sera tratto in arresto, l'ex-maggiore dell'esercito cav. Alfredo Carnevali, di anni 56, nativo di Borgo San Donnino, mentre si trovava in un caffè di via San Maurilio a parlare con un suo legale. Contro il Carnevali era stato tempo addietro spiccato mandato di cattura dal giudice istruttore di San Remo, per raggiri e truffe in danno di alcuni albergatori. Pare che il cav. Carnevali, giocatore appassionato, abbia consumato tutti i suoi averi al gioco e quindi si sarebbe ridotto a consumare truffe a Freyus e a San Remo. Attualmente abitava presso un amico in via Volta 8, mentre la moglie e tre figli si trovano alloggiati a Verona.

Il protagonista d'un bestiale dramma alle Assise di Siena

Siena, 8, notte.

Comparirà a giorni dinanzi alla nostra Corte di Assise certo Giovanni Agostinelli, il quale deve rispondere dell'uccisione del proprio figlio, una creaturina di 18 mesi, e della tentata uccisione della propria moglie. L'Agostinelli, un individuo amorale e insofferente di ogni freno, sposava nel 1925 tale Maria Rasi che in precedenza aveva reso madre. Una notte del luglio 1925, dopo tre mesi appena del matrimonio, l'Agostinelli, mentre la moglie dormiva, uccideva nel sonno strangolandolo, la propria creaturina e quindi rivolgeva la sua ira bestiale contro la donna che però riusciva a svincolarsi dalla stretta. In seguito ad indagini compiute fu potuto provare la colpevolezza dell'Agostinelli, che confessò il misfatto e disse di non sapersi spiegare il perchè egli avesse ucciso il figlioletto.

L'enigma di una sedicenne avvelenatasi a Milano

Milano, 8, notte.

Ieri sera veniva trasportata all'Ospedale Maggiore la sedicenne Anna Lincesa, fu Giuseppe, da Genova, abitante nella nostra città in via S. Giovanni sul Muro, 14. La signorina, le cui condizioni apparivano gravi, era stata rinvenuta verso la mezzanotte nei pressi del Castello Sforzesco in preda a malore. I sanitari di servizio, visitata la ragazza, giudicarono trattarsi di un caso di avvelenamento e la ricoverarono con riserva, senza però poter sapere nulla da lei, che per le gravissime condizioni non era in grado di parlare. Questa mattina si presentavano all'Ospedale Maggiore la madre ed il fratello della signorina, i quali l'avevano invano cercata per tutta la notte. Solo stamane leggendo i giornali avevano appreso che la giovane era stata ricoverata all'Ospedale. Neppure le dichiarazioni dei famigliari, hanno potuto portare un po' di luce sulle cause del grave avvelenamento. L'Anna Lincesa, orfana di padre, dimorava a Genova con la madre, mentre il fratello era venuto a Milano avendo trovato un impiego presso l'Azienda Elettrica Municipale. La madre dei due giovani, volendo riunire la propria famiglia, aveva deciso di abbandonare Genova per Milano. E difatti una diecina di giorni fa le due donne arrivavano da Genova e si stabilivano a Milano. Fino a tre giorni fa, la giovanetta si era mantenuta allegra, tranquilla, passando le sue giornate presso la madre, dimostrando così di non aver affatto sofferto per il cambiamento di località. Improvvisamente l'umore della ragazza mutò. Cominciò ad apparire preoccupata, triste, a disinteressarsi della casa, ed alla madre che le domandava cosa avesse, preoccupata di questo brusco cambiamento avvenuto nell'umore della figlia, rispondeva accennandosi indisposta. La madre non vi fece molta attenzione, attribuendo il malore al brusco cambiamento d'aria, e le consigliò di prendere un purgante. Infatti ieri la signora trovava l'Anna che stava bevendo un bicchiere d'acqua, e domandatole che cosa avesse preso, rispondeva di aver ubbidito ai suoi consigli. Era passata circa una mezz'ora, quando la signorina chiedeva alla madre di poter uscire, dicendo di doversi recare alla vicina tintoria, situata all'angolo di via San Giovanni sul Muro, a ritirare un abito che aveva portato due giorni prima a far smacchiare. Ottenuto il permesso, la ragazza usciva, e da quel momento non faceva più ritorno.

Solamente stamane è stato possibile interrogare la signorina. Nonostante le domande dei famigliari e del brigadiere Belli di servizio all'Ospedale, ella non ha voluto dire le ragioni del tentato suicidio, continuando a piangere dirottamente.

Cosa passò le molte ore intercorse dal momento in cui lasciò l'abitazione per recarsi alla vicina tintoria, all'istante in cui fu ritrovata dolorante nei pressi del Castello? Questa è la domanda che si è posta l'Autorità di P. S. la quale ha iniziato delle indagini.

Corredi da sposa, camicie finissime... 6 arrestati a Milano

Milano, 8, notte.

Da qualche tempo il commerciante Amedeo Pozzi, proprietario di una fabbrica di biancheria in via Vitruvio, 42, constatava la misteriosa mancanza di lenzuola, corredi da sposa, camicie finissime, federe ed altri articoli di biancheria, per il valore complessivo di 40.000 lire. Il Pozzi, dopo avere invano svolto per proprio conto delle indagini fra il suo personale, si decideva a denunciare il fatto al Commissariato Garibaldi. Incaricato delle indagini fu il maresciallo Cristofano, il quale coadiuvato dai vice-brigadieri Matanu e Vittozzi e dagli agenti D'Anna Gianfelano riusciva abilmente ad identificare in breve tempo i ladri e trarli in arresto.

Essi sono i fattorini: Roberto Bellotti fu Ermenegildo, di 17 anni, abitante in via Pindemonte; Luigi Alberto fu Santino, di 51 anni, da Paderno Dugnano e Giuseppe Tessera fu Battista, dimorante in via Marcona, 11. Questi facevano capo ad un magazziniere del Pozzi, certo Bernardino Clandestini, abitante in via Vitruvio, 32, che veniva arrestato. Tutti e quattro gli arrestati confessarono le loro malefatte che duravano dal dicembre 1925. In casa del Clandestini durante una perquisizione veniva sequestrata una notevole quantità di merce. In casa di certo Giuseppe Moro detto «il bergamasco», abitante in via Porpora, veniva dagli agenti del Commissariato Garibaldi rinvenuta altra merce per il valore di oltre 3000 lire. Dalle indagini è risultato che «il bergamasco» era uno dei maggiori ricettatori della refurtiva e veniva arrestato. Un'altra sorpresa con relativo sequestro di biancheria è stata operata dagli agenti in un albergo di via Panfilo Castaldi, il cui proprietario Carlo Pagani veniva arrestato. Infine è stato denunziato per ricettazione certo Ernesto Ponzi, proprietario di un bar in viale Abruzzi, nella cui abitazione sono state rinvenute quaranta camicie della ditta Pozzi.

L'arresto di un audace rapinatore

Varese, 8, notte.

Giorni or sono veniva arrestato il pregiudicato Carlo Ripa, di Pavia, autore di numerosi furti di biciclette e di altre imprese truffaldine. Ma la storia del Ripa non finisce qui. Egli ha commesso un'altra azione ben più grave, della quale dovrà ora rendere ragione alle autorità. Il 27 dello scorso marzo egli, in compagnia di certi Barzaghi Alessandro e Verga Ercole, si presentava a Milano all'orologiaio Eugenio Panzetti. Con la scusa di far valutare un orologio, i tre ad un certo punto estraevano le rivoltelle puntandole contro l'orologiaio, intimandogli di consegnare il portafogli. L'orologiaio, minacciato di morte, dovette togliere di tasca il portafogli contenente 1400 lire e consegnarlo ai tre malfattori. Non appena furono in possesso del denaro, i malandrini uscirono dal negozio, balzarono su un taxi, allontanandosi rapidamente senza lasciare alcuna traccia. Al Ripa i carabinieri hanno notificato il mandato di cattura spiccato contro di lui per questa impresa e l'arrestato ha pienamente confessato la parte avuta nella rapina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un motore elettrico del valore di parecchie migliaia di lire, venne rubato dai soliti ignoti nello studio di Aurelio Tonelli, in via Napoli.

Colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di qui, venne arrestato il pregiudicato Mario Mare, di ignoti.

A Masone, con particolare solennità venne inaugurato il monumento ai caduti. Parlò l'onorevole Lessona.

DA BIELLA

È stato arrestato certo Mario Quaglino, d'anni 21, da Zubiena, autore di furti qualificati.

Colpito da mandato di cattura per lesioni volontarie è stato arrestato a Sordevolo, certo Giuseppe Niccolo fu Nicola, d'anni 25.

La mano destra parzialmente asportata da una trebbiatrice, ha avuto l'operaia Carolina Pagni, di 15 anni.

Da caldaia esplosiva il fochista Giovanni Gilardino, d'anni 47, ha avuto ustionata la guancia destra.

DA NOVARA

Di due valigie, contenenti una somma rilevante in denaro ed oggetti di valore, acquistati a Novara per farne dei regali, sono stati derubati in treno, in prossimità di Ponzana, i coniugi Antonio Beriero e Giulia Conti, torinesi residenti a Milano, dove esercitano un negozio di commestibili. Essi erano venuti a Novara, con una loro nipote, per visitare questa Esposizione.

DA IVREA

A mezzo del Re, il generale Cittadini, ha inviato a Salvator Gotta, presidente della Mostra dell'Artigianato Canavesano e Valdostano, il seguente telegramma: «S. M. il Re ha accolto molto benevolmente le cortesi espressioni rivoltegli in nome degli artigiani Canavesani e Valdostani costì riuniti. Ringraziando del gentile pensiero, formula i migliori voti per la Mostra testè inaugurata».

DA MILANO

Di investimenti automobilistici sono rimasti vittime il bambino di quattro anni Angelo Gaia, abitante in via Donatello 9, travolto da una macchina di fronte alla sua abitazione ed il vecchio Mario Tomboli, di 79 anni, abitante in viale Lodovico 43, investito da un autocarro mentre spingeva un carretto.

DA TRENTO

Un monumento in memoria del sommo clinico Achille De Giovanni, è stato inaugurato a Roncegno alla presenza dei ministri Belluzzo e Fedele e di numerose personalità della scienza medica.

Ucciso per la caduta di una trave è rimasto il giovane Martirio Martinelli da Casez, mentre visitava i lavori di una casa in costruzione, di proprietà del proprio padre.

Una violenta rissa è scoppiata la notte scorsa fra alcuni operai a Masi di Vigo d'Anaunia: 5 feriti, di cui uno gravissimo, sono stati accompagnati all'ospedale di Trento. Si ignorano le cause del disordine.

Un gruppo di 160 ingegneri, reduci da un congresso a Brescia, hanno visitato ufficialmente il grande stabilimento della Società Comenti Armati Centrifugati di Mori. Gli ospiti proseguirono alla volta di Bolzano.

BORSE

BORSA DI TORINO — 8 Settembre.

Il mercato esordì oggi assai migliore, ma in seguito prevalsero ancora le offerte che depressero nuovamente la quota. Affari in complesso poco attivi. I Cambi più sostenuti.

Rendita 3,50 % (cont. 67,90); 68-67,90, 67,90 — Consolidato 5 % (cont. 90,40); 90,90-90,70, 90,30 — Banca d'Italia 2615-2565, 2570 — Banca Commerciale 1290-1279, 1281,50 — Credito Italiano 835 — Banco Roma 112 n. — Mediterranea 370 n. — Meridionali 732 n. — Rubattino 605-602, 594 n. — Cosulich 243,50-240, 240 — Italiana Gas 323-319,50, 319,50 — Sitge 254 n. — Elettricità A. I. 293-292, 292 — Sip 181-179,50, 179,75 — Terni 450-440, 450 — Bauchiero 86 n. — Fiat 490-482, 483 — Id. nuove 381 n. — Monte Amiata 383-377, 377 — Schiapparelli 102 — Montecatini 236-235, 235 — Bonifiche 500 — Florio 168 — Viscosa 350-342, 343,50 — Id. nuove 199-194, 194 — Chatillon 181-177, 177,75 — Pittaluga 127 — Mira Lanza 118.

Cambi: Parigi 81,15-80,90, 80,90 — Svizzera 533,75 n. — Londra 133,90 — New York 27,70 n.

BORSA DI MILANO, 8 settembre.

Rendita italiana 3,50 % f. m. 67,75 — Consolidato 5 % 90,50 — Banca d'Italia 2569 — Banca Commerciale 1281 — Credito Italiano 834 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 512 — Ferrovie Mediterranee 365 — Ferrovie Meridionali 730 — Rubattino 593 — Libera Triestina 446 — Cosulich 242 — Snia 242 — Terni 447 — Meccaniche Miani e Silvestri 178 — Breda 211 — Montecatini 236 — Società Metallurgica Italiana 139 — Reggiane 80 — Fiat 482 — Isotta 184 — Ilva 218 — Elba 82 — Linificio Canapificio Nazionale 590 — Lanificio Rossi 4350 — Lanificio Targetti 534 — Cotonificio Cantoni 2990 — Cotonificio Veneziano 260 — Cotonificio Meridionale 75 — Cotonificio Turati 770 — Tessuti Stampati De Angeli 1054 — La Soie de Chatillon 177,50 — Rossari Varzi 1350 — Tosi 261 — Borsalino 160 — Pirelli 670 — Industrie Zuccheri 550 — Raffineria Ligure Lombarda 578 — Distillerie Italiane 108,50 — Riseria Italiana 150 — Eridania 640 — Gulinelli 140 — Edison 522 — Società Adriatica di Elettricità 200 — Società Elettrica Bresciana 243 — Marconi 168 — Vizzola 1301 — Conti 370 — Negri 210 — Ligure Toscana di Elettricità 280 — Esercizi Elettrici 174 — Esportazione Italo Americana 146 — Costruzioni Venete 190 — Beni Stabili-Roma 675 — Grandi Alberghi 141 — Fondi Rustici 284 — Cementi Spalato 365 — Cascami di Seta 1025 — Banca Nazionale di Credito 539 — Consorzio Immobiliare Finanziario 652.

Cambi: Francia 80,65 — Svizzera 532 — Londra 133,50 — New York 27,55 — Berlino 6,57 — Vienna 3,92,50 — Bucarest 13,50 — Belgio 76,25 — Spagna 418 — Praga 81,10 — Budapest 0,03,9.

BORSA DI GENOVA, 8 settembre. — Mercato debolissimo. Rendita calma. Cambi più sostenuti.

Rendita italiana 3,50 % f. m. 67,75 — Consolidato 5 % f. m. 90,57,50 — Id. 5 % cont. 90,12,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,10 — Banca d'Italia 2571 — Banca Commerciale Italiana 1281 — Credito Italiano 833 — Banco di Roma 114 — Credito Marittimo 501 — Beni Stabili 675 — Aedes 17,75 — Ferrovie Meridionali 727 — Ferrovie Mediterranee 362 — Rubattino 595 — Libera Triestina 446 — Cosulich 241 — Lloyd Sabaudo 785 — Alta Italia 246 — Eridania 640 — Raffineria Ligure Lombarda 585 — Industrie Zuccheri 563 — Gulinelli 145 — Distillerie Italiane 130 — Ansaldo 131 — Ilva 220 — Elba 81 — Ferriere Voltri 382 — Metalli 160 — Miani 184 — Dalmine 141,50 — Montecatini 235 — Monte Amiata 379 — Molini Alta Italia 505 — Semoleria 805 — Siles 200 — Fiat 482 — Itala 4 — Spa 19 — Terni 446 — Negri 230 — Selt 280 — Sip 181 — Esercizi Elettrici 170,50 — Snia 240 — Cotoniere Meridionali 71 — Cementi Spalato 365 — Banca Nazionale di Credito 543 — Consorzio Mobiliare Finanziario 650.

Cambi: Francia 80,90 — Londra 133,73,75 — Svizzera 530 — New York 27,56 — Spagna 417 — Belgio 76.

BORSA DI ROMA, 8 settembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 67,80 — Id. id. fine mese 67,95 — Consolidato 5 % cont. 90,77 — Id. id. fine mese 90,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,80 — Banca d'Italia 2570 — Credito Fondiario 412 — Banca Commerciale Italiana 1277 — Credito Italiano 835 — Banco di Roma 115 ½ — Credito Marittimo 503 — Ferrovie Meridionali 726 — Rubattino 596 — Cosulich 244 — Libera Triestina 436 — Tram 336 — Cotonerie Meridionali 71 — Snia 241 — Chatillon 170 — Terni 446 — Elba 80,50 — Metallurgica Italiana 140 — Ilva 218 — Ansaldo 127 — Fiat 481 — Azote 278 — Montecatini 236 — Monte Amiata 378 — Antimonio 150 — Elettrochimica 101 — Gas 330 — Romana Zuccheri 135 — Eridania 645 — Pantanella 239 — Prima Pilatura Riso 418 — Bonifiche Ferraresi 507 — Fondi Rustici 284 — Immobiliare 787 — Beni Stabili 673 — Imprese Fondiarie 104 — Risanamento Napoli 1070 — Acqua Marcia 1720 — Condotte Acqua 297 — Acquedotto Serino 430 — Marconi 164 — Cementi Spalato 366 — Isonzo 148 — Fondiaria Vita 130 — Acquedotto Palermo 430 — Banca Nazionale di Credito 537,50 — Consorzio Mobiliare Finanziario 645.

Cambi: Francia 80,80 — Londra 133,50 — New York 27,30.

BORSA DI TRIESTE, 8 settembre. — Rendita italiana 3,50 % 67,80 — Consolidato 5 % 90,35 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,05 — Banca d'Italia 2565 — Banca Commerciale Italiana 1290 — Credito Italiano 837 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 821 — Ferrovie Meridionali 730 — Adria 216 — Cosulich 244 — Libera Triestina 440 — Lloyd 901 — Premuda 587 — Gerolimich vecchie 610 — Martinolich 199 — Tripcovich 367 — Anonima Infortuni Milano 2620 — Assicurazioni Generali 2770 — Riunione Adriatica prima serie 2212 — Id. id. seconda serie 2410 — Assicuratrici Italiane emiss. 1925 1280 — Forze Idrauliche 660 — Cantiere Navale Triestino 137 — Cementi Spalato 365 — Prima Pilatura Riso 425 — Cementi Isonzo 147 — Stabilimento Tecnico Triestino 140 — Banca Nazionale di Credito 543 — Sigoria 241.

Cambi: Francia 81 — Londra 133 — New York 27,45 — Svizzera 530 — Spagna 410 — Amsterdam 11 — Berlino 6,40 — Bucarest 12,50 — Praga 81 — Vienna 3,85 — Zagabria 48,75 — Belgio 76 — Budapest 0,03,8 — Norvegia 6,00 — Albania 5,30.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 8 — Consolidati — 3,50 % netto (1906) 67,90 — 3,50 % netto (1902) 61,50 — 3 % lordo 40,65 — 5 % netto 90,62 ½ — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,87 ½.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 8 — Francia 80,87 — Svizzera 532 ¼ — Londra 133,51,5 — Olanda 11,06 — Spagna 417 ¼ — Belgio 75,62 — Berlino 6,57 — Vienna 3,92,5 — Praga 81,10 — Romania 13,25 — Argentina oro 25,15 — Argentina carta 11,07 — New York 27,55,1 — Canadà 27,57,5 — Belgrado 49,18 — Budapest 0,03,9 — Albania 5,30 — Norvegia 6,00 — Russia 141,80 — Oro 531,41.

BORSE ESTERE

Parigi, 8. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 49,90 — Id. id. 5 % amm. antica 53,70 — Id. id. 3,00 % 45,60 — Id. id. 5 % amm. nuova 54,35 — Prestito francese 4 % 1917, 45,90 — Id. id. 5 % 1918 lib. 45,00 — Id. id. 1920 lib. 82,50 — Id. id. 1000 lib. 63,60 — Tunisine 210 — Rendita Argentina 1900, 162 — Id. brasiliana 4 % 1889, 300 — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, 825 — Rendita egiziana 4 % unificata 506,00 — Id. ungherese 4 % 130 — Id. italiana 3,50 % 24,35 — Id. portoghese 3a serie 210 — Id. russa 5 % 1906, 23,15 — Id. id. 4 % 1909, 15,20 — Id. serba 4 % 1895, 125 — Id. turca unificata 161,60 — Banca di Francia 14.600 — Banca di Parigi 1410 — Credit Foncier 1745 — Credit Lyonnais 2400 — Banca Ottomana 1035 — Banca Commerciale Italiana 1502 — Metropolitain 621 — Azioni Suez 14.400 — Thomson 367 — Obbligazioni Danubio Sava 397 — Rio Tinto 7180 — Sosnowice 1700 — Brasile trazione 405 — Chartered 277,50 — De Beers 2355 — Geduld 785 — Gold Fields 321 — Randfontein 154 — Rand Mines 565 — Snia 285.

Parigi, 8. — Cambi: Italia 122,50 — Londra 164,85 — New York 33,91 — Belgio 92,60 — Spagna 515,50 — Svizzera 655 — Olanda 13,58 ¼ — Svezia 9,08 — Praga 100,50 — Romania [illegible] — Ungheria 472 — Vienna 480 — Germania 8,10.

Londra, 8. — Titoli: Prestito francese 5 % 9 7/8 — Id. id. 4 % 1917, 7 ¾ — Id. id. 4 % 1918, 6 7/8 — Consolidato inglese 2 ½ % 54 5/8 — Egiziano unificato 83 ¼ — Rendita spagnuola 4 % 79 ¼ — Id. italiana 3,50 % stamp. R. Console 14 — Id. giapponese 4 % 1899, 87 ¼ — Id. turca unificata 4 % 18 ¼ — Uruguay 3 ½ % 86 ¼ — Venezuela 3 % 81 ½ — Marconi 14 3/8 — Argento in verghe disp. 28,31 — Rame contanti 58,31 — Snia Viscosa 41 ½ — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 8. — Cambi: Italia 134,60 — New York 4,85,43 — Montreal 4,85 ½ — Amsterdam 12,10,87 — Francia 164,56 — Belgio 175,56 — Germania 20,39 ½ — Svizzera 25,11 ½ — Spagna 32,05 — Portogallo 233 — Copenaghen 18,30 — Stoccolma 18,18 — Oslo 22,11 — Helsingfors 192,68 — Praga 163,75 — Budapest 27,75 — Belgrado 275 — Sofia 670 — Bucarest 975 — Atene 405 — Costantinopoli 905 — Austria 34,38 — Varsavia 44,00 — Buenos Aires 48,43 — Rio Janeiro 7,03 — Alessandria 97,63 — Hong Kong 26,00 — Shanghai 22,75 — Yokohama 23,81 — Messico 24 — Valparaiso 39,40 — Montevideo 49,50 — Buenos Aires su Londra 43,13.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 18,80 — Francia 15,25 — Inghilterra 25,10 ¾ — New York 5,17 3/8 — Belgio 14,37 ½ — Spagna 78,00 — Olanda 207,75 — Germania 123,15 ¾ — Austria 73,07 ½ — Svezia 138,40 — Norvegia 113,87 ½ — Danimarca 137,40 — Bulgaria 3,75 — Cecoslovacchia 15,32 ¾ — Ungheria 72,45 — Serbia 9,12 ½.

New York, 8. — Apertura: Roma 3,61 — Londra 4,85 7/16 — Parigi 2,95 — Bruxelles 2,77 — Madrid 15,18 — Berna 19,34 — Amsterdam 40,00 — Stoccolma 26,75 — Oslo 21,90 — Copenaghen 26,60 — Praga 2,96 ¼ — Berlino 23,81 ¼ — Vienna 0,00,14 ¼ — Budapest 0,00,14 ½ — Belgrado 1,76.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

TORINO, 1926 — TIP. FRASSATI & C.

Tra gli ex-cannibali delle Figi

(Dal nostro inviato)

SUVA (isole Figi) luglio.

Siamo nel cuore della Polinesia.

Fra le Samoa, le Figi e le isole Tonga o dell'Amicizia, c'è da navigar per dei mesi scoprendo ogni giorno nuovi fiori di oceano sbocciati alla luce del sole equatoriale. Da Pango Pango a Suva, che è la fiorente capitale delle Figi, corrono 500 miglia all'incirca, intramezzate dalla sorpresa di saltare un'intera giornata, di vedersela portar via senza viverla. E' l'incidente che accade ogni qual volta si passa dall'estremo ovest all'est estremo, tagliando il 180.o meridiano (« International Day Line »).

La posta-sardina

A una giornata di navigazione dalle Samoa, passiamo a breve distanza da un'isoletta abitata, che riteniamo la più occidentale delle Figi poichè questo arcipelago conta più di 250 isole e si distende su di un percorso di 400 miglia; viceversa si tratta di una dipendenza di Tonga, il misterioso gruppo celebrato da Stevenson, da Jack London, da Melville, da Loti per le indecifrabili rovine di Tongatabu: una civiltà preistorica, che ha fiorito nel mezzo del Pacifico, mille, duemila anni fa, portatavi forse dalle giunche cinesi. Domando ad un funzionario neo-zelandese che è a bordo, come sono organizzate le comunicazioni fra le isole minori, abitate, ed egli, indicandomi un veliero sballottato alla fonda dinanzi all'isoletta, mi dice che dove risiede un rappresentante del Governo inglese (le Tonga, come le Figi e le Nuove Ebridi e gli arcipelaghi più al nord, sono tutte colonie inglesi) il veliero a motore postale arriva una volta ogni due o tre mesi dalla Nuova Zelanda e, come la massima parte delle isole sono difficilmente abbordabili, così le lettere e i giornali vengono chiusi in una latta di benzina vuota e saldata che è gettata in mare. Le onde s'incaricano di portar la posta alla riva. Il mezzo è primitivo, ma qualcuno che viaggia con me, su questa stessa nave, ne è incantato. Il qualcuno è un pittore, un parigino che ha fatto fortuna vendendo quadri di soggetto cinese e giapponese a New York. Egli cerca ora un'isola piatta, non montagnosa, abitata appena da non morir di fame, per dipingere nella luce del Pacifico tropicale, alcuni alberi di cocco agitati dal vento. Desiderio originale, ma non impossibile a realizzarsi.

Intanto le Figi non fanno per il mio pittore. Egli non si scomoda a restar durante la notte sul ponte per seguire il lampeggiar dei fari che segnan la via fra il dedalo dei banchi e delle secche sino al varco di Suva. Il varco di Suva nelle Figi! C'è voluta la notte intera e la mattinata, sino al mezzodì, per raggiungerlo. Per tutto questo tempo la nave ha continuato a costeggiare la barriera corallina, che per cinquantine di miglia circonda a grande distanza dalla costa l'isola di Viti Levu, la principale dell'innumerevole arcipelago. E intanto, nello sfondo, si delineavano le catene delle sue montagne frastagliate di cime aguzze, una specie di Resegone polinesiaco, che prometteva molta frescura di boschi e di correnti.

Un cimitero di navi

Io pensavo intanto alla pena dei primi scopritori di queste isole, alle settimane, ai mesi, durante i quali essi dovettero girare attorno queste terre per trovare il varco degli approdi, mentre dall'altra parte del banco le piroghe degli indigeni, nelle acque tranquille, al di là del frangente, le doppie piroghe accoppiate piene di guerrieri rullavano i tam-tam dello scherno e del terrore.

Il banco di Viti Levu è un cimitero di navi, lo è sempre stato sin dal giorno nel quale il navigatore olandese Jansen Tasman scoprì le Figi nel 1643 e le chiamò con un nome dimenticato: « Isole del Principe Guglielmo ». Abbiamo contato lungo il banco dieci carcasse di navi naufragate, prima di entrare nella rada di Suva. La quale ha un aspetto completamente occidentale, tanto da ricordare una cittadina ligure, ed una vita assai cosmopolita, rappresentando per il mondo australiano quello che le Hawai sono per gli americani, un luogo cioè di paradisiaca villeggiatura invernale, dove si passa piacevolmente il tempo a constatare che squisiti ospiti possono diventare degli ex-cannibali solo che si largiscan loro i benefici dell'incivilimento.

E questi ex-cannibali o figli di cannibali, vale a dire i figiani, son così intelligenti che avendo abbandonato completamente la ripugnante pratica, non dimenticarono le più seducenti fra le loro costumanze; particolare che vi permette di vederli vivere la loro antica vita nei villaggi dell'interno, in pretto costume adamitico e sin danzare attorno al fuoco mistico, che è poi un fuoco qualunque delle indiavolate danze, con molto agitar di bastoni per aria e grida assai acute e di selvaggio effetto. Le danze e le grida appartengono naturalmente all'organizzazione turistica locale e non si vedono e non si odono che quando le automobili dell'agenzia « Cook and Son » cariche di turisti, imboccano le magnifiche valli del Rewa, del Sigatoka, del Navua e del Ba, che sono i fiumi principali della lussureggiante isola di Viti Levu, lungo i quali sorgono numerosi i villaggi indigeni dai tetti di paglia e dai muri di frantumi di roccia corallina. Indigeni che, come forse sapreste anche senza aver visto le Figi e dimorato al « Grand Pacific Hôtel » di Suva, sono polinesiaci soltanto per una parte, derivando dal connubio dei primi con navigatori immigrati della Melanesia cioè della Papuasia.

Ergo, i figiani (oggi così progrediti da formare ottime squadre di « foot-ballers » i quali quando non si vestono da selvaggi antichi, passan l'esistenza a misurarsi con gli australiani e i neo-zelandesi, riportando frequentissime vittorie), hanno ben poco della prestanza fisica degli hawaiani o dei samoani o degli abitanti di Tahiti, ma ricordano assai i negri. A me, con le loro enormi capellature crespe, evocaron subito i somali, compresi gli occhi iniettati di sangue e gli enormi spilloni di legno nella criniera.

Raccomando in guisa speciale ai visitatori di Figi, colonia inglese modello, vale a dire confortevole e un poco noiosa, un tipo di sergente figiano che viene a bordo ad ogni arrivo di nave, accompagnando il medico. Egli è la figurazione classica di quel che può diventare un papuasio-polinesiaco investito di un'autorità ufficiale britannica. E' enorme, con una pancia buddistica, con una divisa splendente e un'aureola di capelli che nessun copricapo militare riuscirebbe a contenere, quindi va a testa nuda. Vedendolo, si pensa che stia per intonare il peana delle 250 isole. Difatti ad ogni nave che lascia Suva, dirige il coro degli scaricatori figiani, che cantano il « God save the King ».

Indigeni ed europei

Ora avreste il diritto di chiedermi che cosa ho trovato di particolare alle Figi, ed io sono molto mortificato di dovervi rispondere che le isole o almeno Viti Levu è una terra per metà indostana. L'immigrazione indù vi è così notevole da aver portato qui genti, usi, costumi, abitudini e bazars di Ceylon. Questa è una cosa che deve far molto piacere ai turisti australiani, ma non molto agli europei alla ricerca della verginità polinesiaca.

Pare che essa si sia rifugiata a Tahiti, nelle isole in possesso della Francia, dove converrà pure che mi spinga quando avrò raggiunto Wellington, dove passa la sola comunicazione che raggiunga il lontano arcipelago. Qui, l'attrazione più singolare è offerta da quel che accade negli specchi d'acqua fra le rive e la barra madreporica. Ad ogni marea che si ritira, l'oceano lascia nelle acque basse una profusione così fantasticamente colorata di frutti marini, di conchiglie, di pesci, da sbigottire. Per vedere questo spettacolo, basta attraversare il braccio di mare fra le foci del Rewa e Naililibi dove sorge una grande chiesa cattolica (le missioni cattoliche furono le prime a stabilirsi nelle isole e il cattolicesimo ha fra gli indigeni un grande numero di adepti) e l'antica capitale delle Figi, Lautoka.

Le isole sono meno popolate delle Hawai e delle Samoa contando 4000 europei, 3000 meticci, 85 mila figiani e 60 mila indiani, ma gli abitanti pare che si siano adattati più che i melanconici e sentimentali polinesiaci degli altri arcipelaghi al contatto con gli europei. Forse questo dipende dal fatto che i figiani sono rimasti più puri, le loro donne prive di grazia almeno nel viso, hanno attirato assai meno delle languide polinesiache il desiderio dei bianchi e il meticcio non ha avuto il sopravvento come accadde altrove.

La storia dell'insediamento degli europei a Figi è assai meno drammatica di quella delle Hawai, poichè è il risultato di tentativi commerciali successivi da parte di inglesi e di americani per accaparrarsi il legno di sandalo delle foreste dell'isola. Sino al 1871 le isole godettero l'indipendenza con un re Cakoban e persino con un Parlamento, la cui funzione estera principale consistette sin dal 1858 ad offrire insistentemente la sovranità dell'arcipelago all'Inghilterra. Questa però non si decise ad accettarla che nel 1874, per cui è da due anni che la Gran Bretagna ha celebrato il cinquantesimo anniversario dell'insediamento del suo Governo nella Colonia di Figi.

Dove i pescicani non fanno paura

Delle 250 isole che formano l'arcipelago, 180 soltanto sono abitate. Viti Levu che, come ho detto, è l'isola principale, misura 150 Km. in lunghezza e 90 in profondità. L'isola è coperta di una fitta rete di strade asfaltate e la coltivazione più importante è la canna da zucchero alla quale si dedicano specialmente gli indiani immigrati. Ultimamente sono state introdotte nelle isole anche le piante gommifere con eccellenti risultati, specialmente nell'isola di Vanua Levu che segue in estensione quella di Viti Levu. Altre isole notevoli dell'arcipelago sono Taviuni, detta il « giardino » delle Figi e che conta in proporzione il massimo numero di europei; Kadavu, la più aspra per montagne e la più magnificente per superba vegetazione; Ovalau, dove sorge l'antica capitale, sede dei re figiani che accolsero or è un secolo e mezzo i disertori della nave esploratrice inglese « Bounty » e metà ne mangiarono e metà li utilizzarono come maestri di progresso, e finalmente Yasava.

Questi ex-cannibali posseggono costumanze cerimoniosissime e un'arte di fabbricatori di vasi veramente squisita. Ma soprattutto essi eccellono nell'arte nautica, il cui sviluppo permise loro le più ardimentose scorrerie nei più lontani arcipelaghi, principalmente allo scopo di procurarsi della carne umana. Oggi invece di far scorrerie vendono semplicemente ai turisti i modelli, veri capolavori, delle antiche canoe. Il cannibalismo è scomparso nelle Figi molto tempo prima che le isole diventassero possesso definitivo dei bianchi, anzi parecchi di questi trovarono fortuna nelle comunità dell'arcipelago ed entrarono nelle famiglie reali gelosissime anche oggi delle loro origini divine e circondate tuttora dalla venerazione degli indigeni. Il Governo inglese ha sempre cercato di mantenere intatto il prestigio dei capi e tanto Re Giorgio, quando era Principe di Galles, come l'attuale Principe di Galles, quando visitarono le Figi non disdegnarono di scambiare con i capi il tradizionale « kava », la coppa di succo di noce di cocco del patto di fratellanza che si beve attraverso una cerimonia complicata e fastosa. A proposito della devozione dei figiani per i loro capi mi è stata raccontata una storia del passaggio di uno di essi attraverso un bassofondo infestato di pescecani assolutamente edificante. Pare che alcuni sudditi abbiano volontieri sacrificato la loro vita dandosi in pasto ai mostri per permettere che il capo passasse incolume.

Verginità e buon appetito

Un'altra caratteristica molto strana nei figiani è il valore straordinario ch'essi danno all'integrità delle fanciulle che si maritano, particolare che è assolutamente trascurato presso tutte le popolazioni primitive, tanto da effettuare la constatazione della verginità pubblicamente. Questa cerimonia coincide con la visione del tatuaggio femminile figiano, che è operato soltanto sulle parti del corpo che anche i figiani nascondono e unicamente nella donna.

Del resto i figiani sono dei festaioli impenitenti. Per un nonnulla bandiscono danze e banchetti. Passando nei villaggi si è colpiti dalla inverosimile mostra delle cibarie preparate per i banchetti dinanzi alle capanne. Su di un parapetto di legna da ardere (quella che servirà a cuocere i cibi), alto un paio di metri, sono collocati, a conveniente distanza, porci appena scotennati e grandi tartarughe marine; al centro si eleva un formidabile castello di banane, di pesci affumicati e di noci di cocco. Un vero festino da Gargantua! Da notarsi che la consumazione del banchetto avviene attraverso la più rigida etichetta. Guai passarci sopra! Per una precedenza trascurata c'è da provocare gelosie furibonde fra tribù e tribù e fra i capi d'una stessa tribù. Tuttavia la battaglia non scoppierà mai durante il festino, ma dopo, a rancore covato.

Benchè le tartarughe siano abbondantissime nelle acque di Figi, sono considerate come cibo sacro. Non le possono mangiare che i capi. Anche i serpenti costituiscono una prerogativa dei palati principeschi. Il volgo si sfoga con i maiali e con la varietà infinita di pesci, che le maree gettano negli specchi d'acqua dei banchi corallini. Ma già anche gli usi e costumi più originali dei figiani stanno a poco a poco perdendosi con la nozione del dio Pat, rifugiato nel più profondo delle foreste dei monti Tuilota di Viti Levu. Guerre, cannibalismo, poligamia appartengono al buio passato. Oggi non restano che dei « leali » figli dell'Impero in villaggi con la luce elettrica, delle cittadine luminose e dei banchi di corallo sui limiti dei quali i figiani moderni, ignudi per farvi piacere, vi gridano il benvenuto dalle canoe.

ARNALDO CIPOLLA.

DE RIVERA

Come scoppiò e fallì la rivolta degli ufficiali d'artiglieria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, notte.

Se una informazione da Handaye assicura che dei centri di agitazione rimangono in Spagna, minacciando ad ogni istante di riaccendere il conflitto sorto fra gli ufficiali di artiglieria e di fanteria, per contro le notizie che giungono dalla Spagna sono unanimi nel segnalare che il Governo è padrone della situazione e che la sedizione degli ufficiali di artiglieria è terminata colla sottomissione completa dei ribelli. L'agitazione — come è noto — è stata puramente di carattere militare e nessun movimento si è prodotto fra il popolo.

L'inviato speciale del *Temps* a Madrid trasmette al suo giornale la prima narrazione organica che sia stata sinora pubblicata sulla rivolta degli artiglieri. L'inviato del grande giornale parigino scrive:

« Quantunque il complotto fosse stato preparato a Segovia, cittadina nella quale una Polizia ridotta rende più facili i conciliaboli sediziosi, è a Madrid che spettava dare l'esempio della resistenza e agli ufficiali del primo e del secondo reggimento di artiglieria leggera, che doveva toccare l'onore di prendere in mano, fin dal primo momento, la direzione dei servizi governativi. Il 4, alla caserma del secondo reggimento di artiglieria leggera, gli ufficiali avevano spiegato ai loro uomini che non intendevano affatto obbligarli a seguirli, e che erano liberi di rientrare alle loro case. [illegible]mente, poichè gli ufficiali superiori, i capitani ed i tenenti si sentivano capaci di realizzare da soli questo colpo di Stato, i soldati avevano rifiutato questa offerta generosa, preferendo non abbandonare il quartiere. La mattina del 5 gli ammutinati appresero con qualche inquietudine il contenuto della nota comunicata dal Governo alla stampa ed il decreto reale che annunciava le sanzioni.

« Le notizie venute da Segovia, da Valladolid, dall'Andalusia e dalla Catalogna segnalavano che gli artiglieri avevano ovunque aderito al movimento rivoluzionario. Passarono alcune ore nell'attesa di una notizia che non giungeva, di un ordine che non era dato. Due ufficiali superiori di artiglieria, che si erano presentati al Ministero della Guerra per farvi la intimazione convenuta, erano stati arrestati: il generale Haro, direttore dell'artiglieria, era in prigione da 25 ore. A mezzogiorno, un colonnello di Stato Maggiore, alla testa di una sezione di fanteria, si presentò davanti alla caserma del 1.o reggimento di artiglieria leggera, nel quartiere dei Docks. Davanti all'edificio centrale erano allineati i cannoni. Gli ufficiali passeggiavano a gruppi. Il colonnello di Stato Maggiore intimò, in nome del Ministero della Guerra, agli ufficiali superiori presenti di rimettergli immediatamente il comando delle loro batterie. Il momento della rivolta era giunto. Gli artiglieri avrebbero senza dubbio proceduto all'arresto del colonnello di Stato Maggiore e consegnato il quartiere alla sezione di fanteria armata che l'accompagnava. Ma, invece di uscire nella strada con qualche cannone ed avviarsi verso la presidenza, dopo un rapido scambio di vedute, gli ufficiali del 1.o reggimento dichiararono di sottomettersi agli ordini del Governo e si recarono alle rispettive abitazioni, ove dovevano aspettare gli arresti le sanzioni rigorose del Governo. La rivoluzione era terminata.

« Nelle guarnigioni di provincia, ove la notizia si diffuse rapidamente, gli ammutinati mostrarono subito una grande agitazione; indi cedettero alla loro volta. A Segovia venne inviata alla sede del governatore militare una delegazione incaricata di parlamentare colle autorità superiori. In Catalogna, in Andalusia, gli ufficiali che non si erano sottomessi erano pronti ad arrendersi. Soltanto a Pamplona la resistenza fu un po' più viva e, come è già stato annunciato, un tenente di artiglieria fu ucciso ed un sergente ed un soldato feriti. A Madrid l'indifferenza della popolazione fu completa. Le vicinanze del Ministero della guerra erano deserte e davanti alle caserme si formavano soltanto i corrispondenti dei giornali stranieri. La popolazione madrilena conosce troppo le storie interne dell'esercito, i piccoli conflitti, i progetti di rivolta, troppo presto concepiti e troppo facilmente abbandonati, per interessarvisi ancora. Il paese non ne vuol sapere dei fautori di disordini; gli è completamente indifferente che gli ufficiali siano promossi a scelta o per anzianità; esso chiede soltanto loro di far il loro mestiere di soldati, colla stessa abnegazione colla quale lo fanno sulle terre d'Africa i loro compagni e di non turbare più a lungo l'ordine pubblico. Questa la ragione per la quale la popolazione spagnola è rimasta completamente estranea al movimento ».

Il movimento suppletivo dei professori

Roma, 8, notte.

Il *Tevere* è informato che la Direzione generale delle scuole medie sta provvedendo in questi giorni al movimento suppletivo degli insegnanti, movimento che comprende un centinaio di sedi fra principali e secondarie.

Tragica zuffa

fra cacciatori italiani e contadini francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Saint-Etienne, 8, notte.

Nel pomeriggio di [illegible], verso le 3.30, tre cacciatori italiani, certi Ferrari, Bertoni e Costa, mentre passavano per un campo della località di Monvernay, nel comune di San Pietro di Laval, furono rimproverati da alcuni contadini, intenti a trasportare dei covoni di fieno. I cacciatori risposero e ne avvenne ben presto un vivace scambio di parole. I tre italiani andarono incontro al contadino, dopo aver deposto i fucili presso una siepe, soltanto il Bertoni tenne il suo presso di sè.

Uno dei contadini, certo Julien, di 58 anni, e suo figlio si precipitarono contro il Bertoni, tentando di disarmarlo. Successe una lotta terribile fra i tre uomini. Ad un tratto partì un colpo ed il Julien padre cadde ferito in pieno petto. Dieci minuti dopo era morto. Il figlio, veduto cadere il proprio padre, corse alla siepe, prese un fucile e fece fuoco contro il Bertoni, riducendolo in fin di vita. Poi rivolse l'arma contro il Ferrari, il quale però riuscì a convincere il giovane a non sparare.

Il Ferrari ed i compagni si recarono a denunciare il fatto alla gendarmeria. L'autorità giudiziaria ha aperto una rigorosa inchiesta per ricostruire il tragico scontro.

La tomba di Rodolfo Valentino

sarà costruita con marmo italiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, notte.

Un messaggio da Los Angeles annuncia che la salma di Rodolfo Valentino è stata collocata in una tomba del cimitero di Hollywood, in attesa della costruzione di un monumento commemorativo, che sarà costruito in marmo inviato dall'Italia. Al servizio religioso assistevano seicento persone, tra le quali Charlie Chaplin, Douglas Fairbanks e Maria Pickford ed altri astri maggiori e minori del mondo cinematografico.

NOTIZIE CURIOSE

New York in cifre

New York, 8. — L'Ufficio Statistico di New York pubblica dati interessantissimi sulla popolazione di quella mastodontica città americana. Nei 5 quartieri centrali della metropoli, Manhattan, Bronx, Queens, Brooklin e Richmond, vivono 6 milioni di persone. La « Great New York » copre una superficie di 3185 ettari, con 8 milioni di abitanti. Il terzo della popolazione bianca di New York, sono gl'immigrati. Gente di tutte le razze, lingue e culture, come tedeschi, olandesi, fiamminghi, svedesi, norvegesi, danesi, italiani, francesi, spagnuoli, portoghesi, romeni, greci, polacchi, ceco-slovacchi, ruteni, sloveni, serbi, croati, bulgari, lituani, lettoni, ebrei, magiari, finlandesi, armeni, arabi. In testa si trovano gli ebrei, con 816.000 persone, poi vengono gl'inglesi e i celti con 325.000, poi gl'italiani con 322.000, seguiti dai tedeschi con 256.000; fino agli albanesi, rappresentati da circa 100 persone. Alle cifre di sopra vanno aggiunti anche i figli di genitori immigrati a New York. Fra questi vanno annoverati: 846.000 ebrei, 407.000 inglesi e celti, 600.000 tedeschi, 600.000 italiani. A tale Babilonia vanno aggiunti oltre 150.000 negri, quasi altrettanti cinesi che abitano quartieri speciali, e finalmente i giapponesi che abitano specialmente i quartieri di Brooklyn e Bronx. Le professioni di questa popolazione immensa sono le più differenti. Così 18.000 immigrati sono attori ed attrici; 8000 pittori e scultori, 11.800 banchieri, strozzini, sensali, ecc.; 19.000 barbieri ed affini; 50.000 chauffeurs; 11.500 giudici ed avvocati; 11.700 poliziotti; 19.000 camerieri d'albergo; 10.000 medici e levatrici; 13.000 musicisti e maestri di musica; 119.000 commessi da negozio; 33.000 maestri ed insegnanti; 8000 ecclesiastici di tutte le religioni possibili ed immaginabili; 80.000 steno-dattilografi. Il resto, con poche eccezioni, è occupato nelle aziende commerciali ed industriali di New York, senza essere meglio precisato. New York è il centro massimo dell'attività spirituale d'America. Gli sguardi di tutti i principianti sono diretti a New York. Con pochissime eccezioni le riviste e quotidiani maggiori del continente americano escono a New York; i maggiori editori hanno la loro sede nella metropoli immensa. 6000 fra editori, giornalisti e scrittori vivono a New York. Ogni anno a Manhattan viene stampata carta per un ammontare di 200.000.000 di dollari, una cifra fantastica per la scala europea. Oltre 40.000 tipografi e litografi sono occupati presso case editrici newyorkesi. Anche come piazza commerciale New York supera le città del mondo intero, compresa Londra. Basta dire che nell'anno scorso il movimento della Borsa di New York aveva raggiunto la cifra fantasmagorica di 214.000.000.000 di dollari!

Portinai parigini truffati

Parigi, 8. — Giorni fa il portinaio di un grande albergo, nei pressi dell'Opera, si era visto scroccare 500 franchi da un abile truffatore, che aveva avuto la precauzione di telefonare qualche minuto prima per pregare la sua vittima di versare la somma al commissionario che si sarebbe presentato per conto di un cliente dell'albergo. L'abile truffatore continua le sue gesta. Ieri infatti il portinaio di un grande albergo del centro, verso le quattro del pomeriggio, vide presentarsi un individuo latore di una lettera indirizzata ad un cliente dell'albergo che portava sulla busta la seguente menzione: « Da esigere franchi 378,50 ». Il portinaio rifiutò di pagare senza un ordine speciale del cliente e l'individuo si ritirò. Ma pochi minuti dopo un colpo di telefono del cliente invitava il portinaio a saldare quel conto. Quando nella serata il latore della lettera si presentò di nuovo il portinaio gli versò la somma. Solo quando il cliente rientrò in albergo dovette convincersi di essere stato truffato.

Giornalisti globe-trotters

Savona, 8. — Stamane, furono di passaggio dalla nostra città, due giovani giornalisti ungheresi, i quali stanno compiendo il giro del mondo a piedi. Si tratta dei colleghi Federico Paris e Enrico Deutsch, entrambi nativi di Budapest, di dove partirono per iniziare l'audace giro del mondo, il 15 marzo dello scorso anno. Hanno già attraversato la Bulgaria, la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia ed ora attraversano la nostra Italia delle cui bellezze, essi, dicono, sono ammirati. Attraversata l'Italia essi si dirigeranno verso l'Africa. Richiesti sullo scopo del loro straordinario viaggio, hanno detto: « Siamo due appassionati sportmann, ed abbiamo intrapreso la non... troppo comoda impresa, allo scopo d'istruzione ». Contano di condurre a termine la loro *tournée* in cinque anni, e cioè, con lo scadere del 1929.

« Mannequins » mascherati

Londra, 8. — Per non distrarre l'attenzione della clientela ed anche per dimostrare che una *toilette* imprime un'eleganza anche se colei che la porta non ha un bel viso, durante l'ultima rivista della moda, tenutasi a Londra, le *mannequins* sono apparse mascherate. Dato però ch'esse portavano *toilettes* modernissime la cui caratteristica principale è un taglio laterale, sì da far vedere il calzoncino color del vestito, è certo che il numeroso pubblico maschile non dev'essersi accorto delle maschere portate dalle belle (o brutte?) *mannequins*.

I pellegrini di Borgo Vercelli a Casale

Un'antica tradizione

Casale Monf., 8, notte.

Una colonna di oltre 2000 pellegrini di Borgo Vercelli allo scopo di sciogliere un antico voto a S. Evasio — patrono di Casale — che aveva reso immune, secondo la tradizione, il bestiame di Borgo Vercelli da mortale flagello, è qui giunta stamane accolta alla stazione dal parroco del Duomo cav. don Millino e dalla banda musicale di Villanova Monferrato. Percorse in lungo corteo le vie principali della città, i pellegrini si recarono in Duomo dove, dopo la benedizione impartita dal sacerdote, fu loro distribuito — secondo l'antica tradizione — pane e vino. La città per la circostanza ha assunto aspetto insolito di grande animazione. I pellegrini sono ripartiti in treno speciale per Borgo Vercelli alle ore 18.

Il processo Giordana-Interlandi

Roma, 8, notte.

Quest'oggi, dinanzi alla 2.a Sez. Penale del nostro Tribunale, si è proseguito nello svolgimento della causa Giordana-Interlandi. Apertasi l'udienza alle 15 circa, si procede all'interrogatorio del comm. Tullio Giordana, ex-direttore della *Tribuna*.

Il comm. Giordana inizia il suo interrogatorio, ricordando che ieri egli fu accusato ripetutamente dall'Interlandi e chiede la citazione di altri testimoni da parte del Tribunale, per chiarire la vera ingiustizia delle accuse mossegli.

— Si è parlato dell'*Epoca* — dice il comm. Giordana — e si è detto che io la cedetti per denaro a Nitti. Questa accusa è profondamente rivoltante. L'*Epoca* fu fondata con pochissimi mezzi subito dopo Caporetto, per incitare gli italiani alla resistenza.

Interlandi (interrompendo): — Ella ha ospitato l'*Avanti!* nella sua tipografia...

La storia dell'« Epoca »

Il comm. Giordana prosegue narrando che egli fece di tutto perchè l'*Epoca* non fosse ceduta, cercando onestamente del denaro che non trovò e spiega che per far vivere il giornale egli rinunciò alla proprietà del *Travaso* ed a 300.000 lire di indennità. E prosegue:

— Questa è la lotta che ho sostenuto.

Interlandi: — Perchè non lo ammazzò il suo giornale?

Giordana: — Il giornale non era mio...

Interlandi: — Io avrei ucciso invece il mio giornale...

Giordana: — Questo può farsi quando si tratta di giornaletti. Nonostante i miei sforzi, finita *L'Epoca* riscattai il *Travaso* continuando nella mia via. Quando fui libero mi fu offerta la corrispondenza del giornale di New York « Il Bollettino della sera ». Mallevadori di questa combinazione erano l'on. Beneduce e il commissario per l'emigrazione comm. De Michelis. Esitai prima di accettare, perchè il giornale aveva un atteggiamento di simpatia per l'on. Nitti. Prima però di accettare, il direttore del giornale italiano d'America mi fece avere un colloquio con Nitti. E all'on. Nitti io esposi francamente le mie idee. Dissi che erano inconciliabili con le sue. Il giornale, quando vi entrai, acquistò un atteggiamento simpatico per il fascismo, tanto è vero che io feci un articolo sul discorso di Napoli dell'on. Mussolini, con quelle riserve che noi democratici facevamo. Dopo 3 o 4 mesi il direttore di questo giornale d'improvviso mi dimezzò lo stipendio. Io allora lasciai il giornale americano ed entrai in trattative col *Giornale d'Italia*. La combinazione non fu fatta ed allora entrai in trattative con la *Tribuna*. Per acquistare la *Tribuna* ebbi rapporti col capo dell'Ufficio Stampa del tempo, Cesare Rossi, che mi aveva messo in relazione con l'on. Mussolini. All'on. Mussolini dissi francamente quello che volevo fare della *Tribuna*. Volevo cioè farne un giornale indipendente. Gli uomini che erano a capo della combinazione non avevano alcuna velleità politica. Dissi ciò chiaramente al presidente del Consiglio, soprattutto insistendo sulla libertà di critica che mi riservavo senza alcuno spirito di opposizione, ma piuttosto con spirito di collaborazione. L'on. Mussolini ebbe a rispondermi: « Ma sì, Giordana, marci! ». La cosa mi fu facilitata ed io entrai alla *Tribuna*. Nei primi giorni del mio direttorato scrissi contro mia abitudine due articoli firmati. In essi io esponevo il mio programma, che ho seguito in tutta la mia permanenza nel giornale. Noi avevamo delle simpatie per il fascismo che era passione di patria. Venne il delitto Matteotti senza che io avessi mosso delle critiche. Le critiche cominciarono a delitto Matteotti avvenuto. Ma quando avvenne il delitto, io immediatamente scrissi che l'on. Mussolini e il fascismo non ci entravano e che si trattava di un delitto qualunque.

La tesi anti-aventiniana

Interlandi: — Chi scrisse quegli articoli? Rastignac o lei?

Giordana: — Io! Sempre io!

Interlandi: — Ne scrisse anche Pavarino.

Giordana: — Dirà Pavarino, quando verrà a deporre.

Interlandi: — Lei « dormiva in piedi ».

Giordana: — L'editoriale lo facevo quasi sempre io.

Interlandi: — Lei teneva i piedi in due staffe.

Giordana: — Amministratore delegato del giornale e direttore, padrone insomma, ero io. Se avessi voluto fare una speculazione convenientissima, avrei buttato il giornale alla opposizione.

Interlandi: — Io sarei venuto a bruciarlo!

Giordana: — Non ho abbandonato mai la mia tesi contro l'Aventino, tanto è vero che ho sostenuto delle forti polemiche con i giornali dell'opposizione. Io invitavo l'Aventino a non abbandonare, con un atto anticostituzionale, la Camera.

Interlandi: — Lei voleva che l'Aventino tornasse alla Camera per fare chiasso.

Giordana: — La mia tesi sull'Aventino provocò una forte polemica con i giornali avversari. Si è parlato della cronaca che io ho fatto dopo il delitto Matteotti... Ebbene io ho fatto della cronaca ampia...

Interlandi: — Lei ha parlato di Matteotti gettato nel fiume...

Giordana: — Avrei pubblicato qualunque cosa mi fosse venuta per la cronaca. Il mio concetto era che da questa cronaca doveva uscire fuori che l'on. Mussolini ed il partito non vi entravano. Io ho mantenuto fede ai miei impegni, a quelli cioè di fare un giornale indipendente. Si è parlato della pubblicazione sulla « Tribuna » di un eventuale proclama che il Re avrebbe lanciato. Questa notizia l'ho pubblicata perchè altri giornali ne avevano parlato.

Interlandi: — No: l'ha inventata lei. Da dove le è giunta la notizia?

Giordana: — Scrissi anche un articolo intitolato *Un minimo di pace* nel quale chiedevo un minimo di pace alle due parti in contrasto.

E qui il comm. Giordana si dilunga a parlare dell'articolo. Viene quindi a spiegare ciò che è stato chiamato il caso Rocco. E dice:

— Questo caso, confesso, è un infortunio sul lavoro. La *Tribuna* aveva pubblicato un articolo di critica su taluni progetti dell'on. Rocco. La critica fu aspra. L'on. Rocco mi scrisse dicendomi che mi ero sbagliato. Io risposi chiedendogli una intervista. L'intervista fu commentata con un altro articolo. Feci, è vero, dell'opposizione all'on. Farinacci e questa opposizione è diventata talvolta piuttosto personale.

Giordana prosegue riportandosi ai primi attacchi del *Tevere* alla *Tribuna*, attacchi che andarono diventando sempre più violenti. Smentisce che l'Interlandi non sapesse che egli fosse il proprietario del *Travaso* ed aggiunge che spesse volte egli, Giordana, partecipò a riunioni dei redattori del *Travaso*. L'Interlandi doveva dunque sapere quale era la sua posizione nel giornale, ma non volle andar via dal *Travaso* per non perdere l'indennità.

Interlandi ribatte vivacemente il comm. Giordana, il quale viene a parlare dell'articolo che scrisse a favore del comm. Montalcini e del comm. Alberti, direttore generale, il primo, e segretario capo, il secondo, della Camera.

Interlandi: — Vi è stata una inchiesta parlamentare che ha dato ragione al mio giornale...

Giordana: — L'inchiesta ha dato ragione a me per quanto riguardava il comm. Montalcini, che ha visto migliorate le sue condizioni.

Interlandi: — Il comm. Montalcini doveva andare via per ragioni di età. Il comm. Alberti non è stato mai attaccato dal *Tevere*.

Giordana: — Il *Tevere* rispose a queste note sul comm. Montalcini e sul comm. Alberti con una serqua d'insolenze.

Interlandi: — Attaccai anche il comm. Montalcini perchè alla *Tribuna* vi era un suo parente, l'Antonelli, massone come il Montalcini. Era insomma una questione di famiglia.

L'incidente alla « Tribuna »

Il comm. Giordana, riportandosi sempre agli attacchi del *Tevere* alla *Tribuna*, spiega come si arrivò alle querele e viene a parlare dell'incidente avvenuto alla *Tribuna*. Ricorda che Interlandi entrò nella sua stanza senza che egli se ne accorgesse perchè credette si trattasse di un redattore. E prosegue:

— Ero senza occhiali, e fortemente miope come sono, non mi accorsi delle intenzioni dell'Interlandi. Sul mio tavolo vi erano delle lampade e dei vasi di fiori. Vidi qualcuno che mi si scagliava contro, ma indistintamente...

Interlandi: — Vi è una piccola lacuna...

Giordana: — Io mi difesi prendendo una sedia. L'Interlandi è fuggito, tanto è vero che ha lasciato gli occhiali nella mia stanza.

Interlandi: — Non sono fuggito. Ella era senza occhiali e pure avrebbe potuto difendersi.

Giordana: — Ringrazi Dio che non ci vedevo! Queste circostanze sono state fortemente alterate attraverso una polemica di ingiurie che mi ripugnarono. Quando gli avversari non hanno argomenti, si sfogano con le ingiurie. Ma io il giornalismo non lo concepisco così. Sono stato vinto da una situazione non dalle polemiche di Interlandi. Questa situazione di cui io parlo richiedeva vi fosse una libertà di critica, che allora non era consentita per ragioni superiori che io non discuto. Debbo ricordare che mi sono battuto con l'on. Amendola...

Interlandi: — Lasci stare i morti. L'on. Amendola le ha dato del lacchè.

Giordana: — Mi accusò di essere un lacchè del fascismo. Io mi sono sforzato di essere al disopra delle passioni e questo forse è stato il mio errore. Non volli adattarmi all'atmosfera di intransigenza.

Il comm. Giordana spiega infine come avvenne il trapasso della *Tribuna*, smentendo di essersi impinguato di quattrini, come è stato accusato, e conclude dicendo che è stato uno sfortunato in politica, perchè in tempo di passione pretendeva di passare in mezzo al fuoco come le salamandre. Egli fu combattuto tanto dai fascisti quanto dagli antifascisti.

Interlandi: — Tutti i fascisti l'hanno combattuto.

Giordana: — Ma quello, che mi preme, signori giudici, è che la mia onorabilità, alla quale ho sempre tenuto, esca salva da questo processo. Io sono sicuro che voi mi restituirete quello che si è tentato così violentemente di togliermi.

La deposizione di Gubello Memmoli

Il comm. Giordana, a domanda dell'avv. Vecchini, spiega che egli lasciò anche il « Bollettino della Sera » di New York perchè era costretto ad anticipare migliaia di lire per il servizio telegrafico. L'udienza viene quindi sospesa per un'ora.

Essa è ripresa alle 17,15 con l'escussione dei testi. Il primo teste è il comm. Capasso Torre (Gubello Memmoli), capo dell'Ufficio Stampa alla presidenza del Consiglio. Egli dice che il Giordana, nell'assumere la direzione della *Tribuna*, si preoccupò di avere il favore degli uomini del Governo e intendeva fare un giornale che, senza essere un giornale di partito, fosse nelle direttive generiche del Governo o del Governo fosse amico. A domanda dell'avv. Vecchini, egli dice che nel periodo che non fu all'Ufficio Stampa non può dire nulla. Può parlare soltanto di quando egli fu all'Ufficio stesso.

Giordana: — Che cosa era prima lei?

Capasso-Torre: — Un cittadino privato.

Giordana: — No! No!

Capasso-Torre: — Ero redattore del *Corriere Italiano* e mi occupavo di politica estera.

Si accende un breve dibattito tra gli avvocati, ma l'avv. Carabellese spiega che nessuno intende menomare la persona del Capasso come redattore del *Corriere Italiano*. Sempre a domanda dell'avv. Vecchini il Capasso dice che in occasione dell'uscita dalla *Tribuna* del comm. Giordana, seppe che il Giordana aveva avuto trattative con la Banca Commerciale, che aveva una forte partecipazione nella *Tribuna*.

Giordana: — La Banca Commerciale figurava nelle trattative per l'acquisto della *Tribuna* non come comproprietaria, ma soltanto perchè l'esponente del gruppo che acquistava la *Tribuna* era una persona della Commerciale.

Vecchini: — La Banca Commerciale era creditrice del comm. Giordana?

Giordana: — Non era creditrice di Giordana come direttore della *Tribuna*, ma era creditrice dell'azienda della *Tribuna*.

Il sen. Bergamini

Sale sulla pedana il sen. Alberto Bergamini, ex-direttore del *Giornale d'Italia*, il quale dice:

— Non mi consta nel modo più assoluto che il Giordana abbia esercitato il giornalismo vendendo il suo consenso a tanto la riga, come dice l'accusa, o elemosinando nelle anticamere dei consigli di amministrazione. Conosco da parecchi anni il Giordana, ma non intimamente. Lo ho seguito specialmente quando era all'*Epoca*. Se avessi avuto dei sospetti sulla moralità del Giordana non sarei entrato in trattative con lui per la vendita del *Giornale d'Italia*. Amici del giornale erano l'on. Luzzatto e Orlando e il principe Giovanelli. Questo poneva il Giordana in buona luce. Io avevo soltanto delle preoccupazioni politiche, quando si fu sul punto di trattare per la vendita del « Giornale d'Italia », perchè il Giordana mi sembrava appartenesse ad una frazione democratica un po' più spinta della mia, perchè io sono liberale puro, dirò così, e tengo fede ai principii dell'on. Sonnino che ha fondato il giornale. A me sembrava che il Giordana appartenesse ad una « nuance » democratica più avanzata della mia.

A domanda degli avvocati il sen. Bergamini fa talune osservazioni sul liberalismo e sulla democrazia e dice che il Giordana, quando trattò per l'acquisto della « Tribuna », sembrò un fervente filo-fascista. E il sen. Bergamini dice:

— Io ritengo, e parlo per quanto riguarda la mia persona, che si avvicini molto di più al fascismo il liberalismo che non la democrazia che spesso degenera.

Dopo altre spiegazioni fornite dal sen. Bergamini, a domanda degli avvocati, viene a deporre Marco Franzetti della « Tribuna », il quale fa un resoconto particolareggiato dell'incidente Interlandi-Giordana, svoltosi nei locali della « Tribuna ». Dice che Interlandi non fuggì: egli lo trovò, entrando al giornale, sul pianerottolo dell'ingresso della stanza direttoriale mentre si colluttava con Giordana.

Segue Enrico Santamaria, redattore-capo di « Roma Fascista », il quale fa anche lui un resoconto particolareggiato dell'incidente Interlandi-Giordana. Il Santamaria, quando l'Interlandi gli comunicò che aveva deciso di andare a schiaffeggiare il Giordana, si offrì di accompagnarlo.

Consigliere scrupoloso

Ultimo teste della giornata è l'avv. Martini, il quale dice che il comm. Giordana fece parte del Consiglio di amministrazione della società anonima *Urbs* del giornale *L'Epoca* e della Società libraria aziende giornalistiche della *Tribuna*. Non è stato consigliere di altre società. Il *Travaso* era una piccola società anonima che faceva capo al Giordana stesso. Egli si comportò sempre con la massima correttezza facendo il suo dovere di amministratore in modo rigorosissimo, mostrando sempre il suo disinteresse e quasi quasi ciò spiaceva agli altri consiglieri, i quali lo esortarono in talune occasioni a chiedere qualche cosa anche per sè, poichè il Giordana pensava più ai suoi impiegati che a se stesso. Lo stesso principe Giovanelli, presidente dell'Urbs e della Società libraria aziende giornalistiche, gli rimproverò di non aver mai fatto domande per sè stesso. Il teste dice quindi che il Giordana rimise tutto il suo denaro nell'*Epoca* per tentare di salvarla.

Interlandi: — Perchè Giordana non soppresse il giornale?

Martini: — Gli avversari avevano la maggioranza delle azioni. Devo spiegare che quando il giornale non potè andare più avanti venne nominato un liquidatore, il quale poi fu lui a vendere il giornale a chi meglio gli è piaciuto. Il Giordana consumò tutto il suo meglio per guadagnar tempo e prolungare la vita dell'*Epoca*, ma non vi riuscì. Rinunziò anche al *Travaso*, che poi dovette ricomprare per 500.000 lire. Percepiva 3000 lire di stipendio come direttore.

Interlandi: — A quanto stava allora il dollaro? Può dirmi il Martini se egli è parente del Giordana?

Martini: — La signora Giordana è sorella di mia moglie.

Il Martini a domanda dell'Interlandi dice che il Giordana capitò nella sua redazione dell'*Avanti!*, credendo così di fare un gesto cavalleresco. Il Giordana spiega che alcuni combattenti fecero irruzione nel giornale, comandati dal capitano Viola.

L'udienza è quindi tolta alle ore 19 e rinviata a venerdì alle ore 14.

Cronaca Cittadina

La tradizionale cerimonia di Superga alla presenza del Principe Ereditario

Domenica scorsa, come è stato pubblicato, per cura della «Famija turinèisa» è stata celebrata a Superga la commemorazione della battaglia del 1706 da cui la superba Basilica trasse origine. Ma la vera tradizionale festa della storica località cade nella ricorrenza della Natività di Maria Vergine, cioè l'8 settembre. E fino a qualche anno addietro in tale giorno si compievano pellegrinaggi al tempio, e si facevano festose adunate di popolo sul piazzale per ricordare una delle più belle pagine della storia torinese e piemontese. Poi, a poco a poco, la gentile tradizione, soffocata forse un po' dalla colluvie di altre celebrazioni venute di moda, illanguidì e si spense.

A ravvivarla ed a farla ritornare nel costume delle [illegible] popolazioni si accinse la «Pro-Superga», la benemerita istituzione che sotto l'operosa direzione del presidente grand'uff. avv. Ulrico Mijno, oltre a patrocinare gli interessi materiali della regione e dei suoi abitanti, tende con assidua cura a mantenere alto, vivo ed operante l'amore per il luogo reso sacro dalla fulgida pagina di eroismo che ricorda.

Per ieri appunto, la Pro-Superga aveva quindi organizzato la cerimonia, secondo le tradizioni, consistente cioè in una solenne funzione religiosa e nella distribuzione dei premi scolastici istituiti dall'Associazione coi fondi raccolti per onorare la memoria dei caduti in guerra. E l'esito dell'iniziativa fu superiore alle aspettative. Il notevolissimo concorso del pubblico — data la giornata lavorativa — e l'intervento del Principe Umberto di Piemonte diedero alla cerimonia carattere di grande solennità.

Autorità e rappresentanze

Il treno con le autorità, le rappresentanze e gli invitati mosse da piazza Castello alle 8,30, gremito in modo eccezionale, giacchè la Direzione della funicolare, benchè avvertita dell'adunata indetta dalla Pro-Superga, benchè a cognizione del fatto che ieri era la festa di Superga, benchè fosse noto che numerosi pellegrini reduci da Lourdes sarebbero saliti al Colle, non credette di aumentare nè le vetture nè allestire un treno bis, così che obbligò tutta quella gente a viaggiare in modo tale che provocò le proteste generali.

All'arrivo a Superga erano ad attendere gli ospiti i rappresentanti della Pro-Superga, avv. Mijno, avv. Penati, ing. Morano, signor Bertoglio, comm. Della Rocca, ing. Beghelli, avv. Chevalley, ecc. I sopraggiunti si formano in corteo e si recano sul piazzale della Basilica, dove trovano ad attendere un leggiadro stuolo di eleganti signore e signorine, della colonia villeggiante. Notiamo tra esse la signora Chevalley, la signora e signorine Torta, signora Morano, signorina Mijno, signora Guancini, e molte altre.

Fra gli intervenuti da Torino, e dai luoghi circonvicini abbiamo notato il comm. dott. Landi per il Municipio, il comm. Pasini per il presidente della Corte d'Appello, il comm. Raviola per la Procura generale, il comm. Poncini per il presidente del Tribunale, il cav. Datta per la Procura del Re, il cav. uff. Porino, per la Pro-Torino, il comm. Vincio e prof. arch. Baragna, per la Famija Turinèisa, il teologo don Boria, il generale Perol, comandante della 1.a zona della Milizia, il console generale Galliani, comandante la Milizia fascista di Napoli, il tenente colonnello Rubino e tenente Borgna dei RR. Carabinieri, il centurione Gastaldetto per la Federazione provinciale fascista, cav. Scaraglio per l'Associazione famiglie caduti fascisti. V'erano pure le rappresentanze, con bandiere, della Società del Tiro a Segno, della Società di mutuo soccorso di Sassi, della Pro-Torino, del Circolo fascista di Sassi, della Pro-Superga, della Cooperativa «Superga», ecc.

Davanti alla grande scalea che adduce al pronao erano schierate le scolaresche della regione, una piccola coorte, con vessillo, dei «Piccoli rosarianti» istituzione fondata dai «Cavalieri del rosario», i cui membri si distinguono per una tracolla di velluto cremisi, e molta folla.

L'automobile di Corte che reca il Principe ereditario giunge sul piazzale verso le 10, e viene accolta da grandi applausi ed evviva. Il Principe che è accompagnato dal generale Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza, accolto al basso dello scalone dal canonico teologo cav. Bosso e dall'avv. Mijno, dopo aver ringraziato con ripetuti cenni del capo, la folla, sale rapidamente al tempio e si reca subito al sontuoso inginocchiatoio che gli è stato preparato di contro all'altar maggiore.

La funzione religiosa ha immediato inizio e dura circa un'ora. Celebra Mons. comm. Bosio, Prefetto della Reale Basilica e cappellano del Re. Sulla tribuna presso il grande organo prendono posto i cantori della Santissima Sindone, ai quali si aggiunge il solista cav. Fasciolo. Dietro la balaustra che chiude il presbitero, trattenuta dai carabinieri in alta uniforme, si accalca la folla che assiste in raccoglimento alla funzione.

La distribuzione dei premi

Quando il solenne pontificale è terminato, il Principe — che parte della folla attendeva verso l'ingresso delle tombe sabaude — riattraversa, tra due ali di pubblico reverente, la navata del tempio ed esce all'aperto, dirigendosi verso l'automobile. Appena ha lasciato il tempio, la folla gli tributa una nuova acclamazione, mentre Don Bosso e l'avv. Mijno lo ossequiano. Umberto di Savoia saluta tutto il pubblico con un largo gesto di commiato, sale in vettura e rientra a Torino.

Mentre parte del pubblico si avvia alla stazione per ripartire, i dirigenti della Pro-Superga, il comm. Landi e qualche rappresentanza si dirigono all'edificio delle scuole, dove si deve svolgere la cerimonia della distribuzione dei premi. Qui si trovano già schierate le scolaresche che, agli ordini degli insegnanti fanno ala agli ospiti. Una bella corona di signore della Colonia villeggiante in fresche toelette estive, aggiunge grazia e bellezza al semplice ambiente.

L'avv. Mijno nella sua qualità di presidente della Pro-Superga, salutati e ringraziati gli intervenuti, pronuncia poi un breve discorso spiegando come l'Associazione abbia creduto di onorare in modo degno e continuativo la memoria dei Caduti in guerra, fondando dei premi scolastici che ogni anno vengono distribuiti a quegli allievi che più si distinsero nell'annata per condotta, per zelo e per profitto.

Manifesta tutto il compiacimento della Pro-Superga e degli abitanti della regione, perchè quest'anno la festa dell'8 settembre è stata onorata e resa più solenne dall'intervento del Principe Ereditario. Proclama quindi i nomi degli allievi premiati che sono: Leonardina Rocco e Angelo Bertoglio, alunni della maestra Giuseppina Gallizzi ved. Pestalozza. Si procede quindi alla consegna dei premi e, dopo un servizio di rinfreschi, la cerimonia è ultimata.

A proposito di Superga, è opportuno riferire un giustissimo rilievo fatto dai numerosi forestieri che ieri sono saliti allo storico Colle. E' stato osservato cioè che durante tutto il percorso del viaggio sulla funicolare, il superbo panorama che da quelle alture si dovrebbe poter ammirare quasi senza interruzione, non appare alla vista dei viaggiatori che una o due volte e per brevissimi istanti. Per quasi tutto il percorso una fitta, selvaggia vegetazione di acacie e altre piante di nessun pregio e di scarsa utilità intercettano la vista. O non sarebbe possibile ed opportuno recidere questa importunissima cortina così molesta?

Ecco un compito che la benemerita Pro-Superga dovrebbe proporsi di assolvere e che dovrebbe trovare nell'Amministrazione Comunale nostra, cui appartengono in maggior parte quei terreni, ogni più accogliente e sollecita disposizione.

Portalettere e procaccia rurali

A mitigare alquanto le troppo angustianti condizioni economiche dei portalettere rurali, il decreto N. 966, del 19 aprile 1925, disponeva che un lieve aumento venisse apportato alle loro competenze, che in media si aggirano intorno alle lire 4,50 al giorno. Questa disposizione escludeva i procaccia, i quali non stanno affatto meglio dei loro colleghi portalettere, ed inoltre non aveva parziale esecuzione che nello scorso mese di luglio — oltre un anno dopo la sua promulgazione — mediante la corresponsione agli agenti beneficati di un piccolo acconto sulle nuove competenze.

Ora questa categoria invoca che al decreto del 1925 venga data pronta e piena esecuzione, e venga esteso anche ai procaccia, non solo, ma in considerazione del continuo aumento del costo della vita, che si fa sentire, proporzionalmente, non meno nei piccoli centri che nelle città, sia concesso a questi modesti agenti, che disimpegnano un servizio così utile e tanto faticoso, un congruo maggior assegno.

Coloro fra tali agenti che, più fortunati, hanno beneficiato dell'aumento arrivano ora a percepire circa 5 lire al giorno. Si può di leggeri immaginare che, pur tenendo debito conto di tutte le circostanze, con sei lire al giorno — col pane a più di lire 2,50 al chilo — è impossibile mantenere una famiglia, sia pure nella maniera più modesta.

Uno di questi agenti scrive: «Ferito e invalido di guerra, sono da sei anni portalettere in un Comune di oltre tremilacinquecento abitanti, divisi in tre grandi frazioni e sparsi in numerosi casolari, che distano parecchi chilometri dal concentrico. Ho moglie e tre figli e percepisco sei lire al giorno... ».

Alla sorte di questi diseredati si sono attivamente interessati il venerando senatore Faldella e l'on. Aldo Rossini, che poco tempo addietro ha presentato e illustrato al Primo Ministro un memoriale, che in pro' della categoria aveva compilato il portalettere Domenico Momo, di Saluggia, il quale da moltissimi anni patrocina — con tale perseverante tenacia che meriterebbe maggior fortuna — gli interessi della categoria.

Il memoriale chiedeva, fra l'altro, la sollecita applicazione — integrale — del decreto dell'aprile 1925, le cui disposizioni in merito all'aumento delle competenze sono già così sorpassate dal crudele incremento del costo della vita da allora ad oggi. Adesso un piccolo anticipo è stato distribuito ai portalettere, ma è una goccia d'acqua in un deserto, di tanto nel frattempo sono cresciuti i bisogni. I modesti agenti hanno rivolto appunto istanza alle Autorità perchè venga loro offerto un lenimento alle presenti angustie, mediante un provvedimento riparatore da adottarsi con l'urgenza che la lunga attesa e le aumentate necessità saranno per consigliare al Governo.

Fra gli altri provvedimenti elencati nel memoriale presentato al Capo del Governo, e di carattere, sebbene meno urgente, ugualmente indispensabile, sono i seguenti:

«Assicurare tanto i portalettere rurali quanto i procaccia, onde vengano loro estesi i benefici della legge sugli infortuni, per evitare il ripetersi di casi pietosi, in cui l'agente cade vittima del suo dovere, e nessun compenso spetta alla sua famiglia.

«In surrogazione della negata pensione ai portalettere rurali e procaccia che oltrepassano il 65.o anno di età, concedere un premio di buona uscita nella misura almeno di un mese di retribuzione complessiva, per ogni decennio o frazione di decennio di servizio prestato.

«Rilasciare ai portalettere e procaccia permanenti in servizio il beneficio delle riduzioni ferroviarie, da lungo tempo concesse a tutti i dipendenti dello Stato, nonchè ai maestri, ai custodi demaniali, alle guardie forestali, che, sebbene tutta buona gente, non ha nulla di comune col Ministero delle Comunicazioni, affinchè i postini delle campagne possano godere di tali agevolazioni (non per gite di piacere, per le quali non hanno la possibilità), ma per portarsi con minor disagio nei maggiori centri, in caso di urgenti necessità, per sbrigare pratiche presso uffici principali sedenti nei capoluoghi delle provincie».

Il furto delle marche da bollo

Come fu compiuta la criminosa impresa

Un comunicato del Ministero delle Finanze annunciava ieri che l'istruttoria giudiziaria per l'ingente furto di marche da bollo alla Intendenza di Napoli è giunta a risultati positivi specialmente per opera del gr. uff. Eugenio Colonnetti, Procuratore del Re di Torino, coadiuvato dal maresciallo dei Carabinieri cav. Bartolotti e dal carabiniere Curzi. Conchiudeva il comunicato dicendo che «al felice esito dell'azione giudiziaria fanno riscontro la provata efficacia e la tempestività dei provvedimenti adottati dall'amministrazione finanziaria, i quali hanno fatto sì che il danno subìto dall'Erario si riduca unicamente al valore di costo delle marche sottratte. Consta inoltre che presso il Ministero delle Finanze sono allo studio nuovi tipi di marche numerate delle quali in ogni eventualità sarà possibile accertare la precisa provenienza».

Poichè le lunghe e difficili indagini non sono ancora terminate, non è il caso di tentare inopportune indiscrezioni, ma perchè il pubblico si renda conto dell'importanza dell'opera compiuta dal Procuratore del Re di Torino e dai suoi collaboratori ricorderemo in quali rocambolesche circostanze l'ingente furto è avvenuto.

Il ciabattino insperto

Ai primi d'agosto dell'anno scorso un tale, sulla quarantina, dall'accento settentrionale, il quale diceva chiamarsi Romeo Tonùt, da Cormons (Udine), prese in affitto una botteguccia in via Trinità degli Spagnuoli, 41, a Napoli, dove impiantò un laboratorio da calzolaio. Ma quale strano calzolaio dimostrò di essere quel Tonùt! Non solo era incapace di confezionare un paio di scarpe nuove, ma non se la cavava neppure a rabberciare alla meglio un paio di ciabatte! Tant'è che, per non allontanare la clientela, dava da fare le riparazioni, di cui era incaricato, ad altri calzolai, pagandoli magari più di quanto egli non pretendesse dai suoi clienti! Il ciabattino, che abitava in un locale attiguo alla botteguccia, e dove aveva perciò trasportato un lettino, utensili da cucina, valigie, ecc., col padrone di casa aveva stipulato questo patto: «Io pago tre mesi anticipati di affitto; alla scadenza del trimestre pagherò altri mesi anticipati; ma alla fine del semestre farò sapere se mi fermerò ancora o se me ne andrò. Ciò dipenderà dalla piega che prenderanno i miei affari».

Ma neanche due mesi dopo il suo ingresso nei locali, cioè la sera del 20 settembre, il Tonùt comunicava ai vicini di aver ricevuto l'annunzio telegrafico della morte di una carissima sorella, e, caricate sopra un'automobile da piazza quattro valige, si allontanava, dicendo che sarebbe tornato dopo una decina di giorni. Invece non s'era più fatto vedere: scomparso per sempre.

La portinaia dello stabile aveva inoltre notata una strana quanto inesplicabile metamorfosi. Il ciabattino era giunto vestito poveramente e cioè con abiti adatti al proprio mestiere, ed era invece partito con un abbigliamento elegantissimo, caricando sull'automobile valige di cuoio, nuove di trinca. Non potevano essere certo i guadagni fatti nella sua breve permanenza in quello stambugio a permettergli simile lusso.

Il padrone di casa aspettò qualche mese il ritorno del ciabattino, poi, visto che quello più non si faceva vivo andò in Questura a narrare il caso, aggiungendovi quei particolari sul modo strano di esercitare la professione del calzolaio, che abbiamo veduto; particolari e stranezze che ora, con la scomparsa misteriosa dell'individuo, venivano ad acquistare un nuovo valore.

Nello stambugio del ciabattino venne fatta una perquisizione. Mai perquisizione diede così abbondanti e concreti risultati. Venne di lì nientemeno che la scoperta del modo con cui era stato compiuto il famoso furto delle marche da bollo al magazzino dei Valori bollati della Intendenza di Finanza di Napoli, furto di circa 31 milioni di lire, scoperto il 23 settembre!

Il passaggio segreto

Nel negozio del ciabattino, una specie di sotterraneo che a Napoli chiamano «basso», furono rinvenute marche da bollo sparse dovunque. Sotto ad alcuni sacchi si scoprì un grosso foro che immetteva nella fogna stradale. Il capo della squadra mobile di Napoli, cav. Caggiano, sopraggiunto sul posto, comprese subito che quella era la strada che avevano battuta gli autori del furto delle marche da bollo e cercò di raccogliere tutti gli elementi che valessero a metterlo sulle tracce del chiamato Tonùt. Nel «basso» furono anche trovate delle lettere e diversi giornali di Milano, Torino e Genova, che servirono a dimostrare come il delinquente era stato in continua corrispondenza con persone dell'Alta Italia. Il colpo era stato così ben preparato che fra gli arnesi che avevan servito a scavare prima ed a percorrere poi la galleria sotterranea, vi erano perfino degli stivaloni di gomma e delle maschere contro i gas asfissianti.

Questa scoperta permise di ricostruire perfettamente l'audacissima impresa dei ladri; impresa che aveva richiesto la costruzione di due gallerie, una di tre e una di quindici metri, scavate con ogni regola d'arte, con assiti, puntelli, ecc. Per lo meno una quarantina di giorni erano durati tali lavori. Alla fine, prendendo occasione dai giorni festivi del 19 settembre (festa di San Gennaro) e del 20 settembre, i ladri avevano effettuato il loro colpo!

Si stabilì adunque, in seguito a visite compiute nel sottosuolo, che i delinquenti, discendendo dal foro praticato nello scantinato della abitazione del falso ciabattino, si erano immessi nella fogna di via Trinità degli Spagnoli, dalla quale mediante la galleria di tre metri erano passati nel fognone denominato Carità-Vasto, e quindi traversando la cloaca massima di via Roma erano giunti all'altra galleria di quindici metri, ove aprendo un nuovo foro si erano trovati negli uffici di deposito dei valori. Il furto era stato portato a termine — come si disse — tra il 19 ed il 20 settembre, due giornate di festa completa per tutti gli uffici.

Lungo tutto il descritto percorso furono raccolte in gran numero marche da bollo, che evidentemente erano cadute ai ladri nella fretta di andar via. La partenza del sedicente Tonùt era avvenuta la stessa sera del 20 settembre. I valori erano stati evidentemente asportati nelle quattro valige che il delinquente caricò sull'automobile, quando ai vicini disse che sarebbe stato di ritorno entro una settimana o dieci giorni.

Come si ebbe già occasione di dire, il furto ammontava complessivamente a quasi trentacinque milioni di lire in marche da bollo, oggi in gran parte ricuperate.

L'Autorità giudiziaria di Torino, quando ebbe cognizione del furto, si occupò attivamente dell'indagine poichè il famoso sedicente Tonùt doveva essere un piemontese e riuscì, come è detto nel comunicato del Ministero delle Finanze, a identificarlo e trarlo in arresto e ad ottenere un'ampia confessione, la quale «ha aperto l'adito alla identificazione ed alla cattura di altri correi».

A questo punto devono necessariamente arrestarsi le informazioni. Quando l'azione d'indagine del Procuratore del Re e dei suoi collaboratori sarà compiuta si potrà mettere nel giusto rilievo la sua grande importanza.

Si precipita nella Dora

Strana spiegazione del suicida

Un drammatico suicidio è stato scoperto ieri mattina sulle rive della Dora, nei pressi dell'Istituto Bonafus. Un cittadino, il signor Angelo Scoloris abitante in via S. Giulia 21, che si è trovato casualmente a passare verso le 9,30 in quei paraggi, ha notato su di un macigno una giacca abbandonata e accanto ad essa una tessera e un libretto di note. Incuriosito egli raccolse il libriccino e, sfogliandolo, lesse con non poco stupore alcune righe vergate proprio per chi lo avesse trovato. Un giovane di diciannove anni, l'aggiustatore meccanico Giuseppe Cavagnolo, abitante in via Paesana, 16, annunciava di essersi suicidato gettandosi nella Dora, in un gorgo assai profondo, situato proprio dinanzi al macigno sul quale aveva abbandonato la giacca.

La drammatica scoperta venne subito segnalata dallo Scoloris alle autorità. Le ricerche presentavano, però, non poche difficoltà, tantochè si doveva ricorrere all'opera dei pompieri municipali, ai quali fu chiesto l'intervento con le apposite barche che servono per i salvataggi nei sinistri provocati dai fiumi. I vigili esplorarono il corso della Dora e riuscirono a ritrovare il cadavere dello sventurato. Presente al ricupero era pure il medico municipale dott. Galliari, il quale compiute le formalità di legge, rilasciò il permesso di rimuovere la salma, che venne più tardi trasportata agli Istituti di medicina del Valentino.

Il giovane suicida ha lasciato scritto nel notes (che è stato sequestrato dall'autorità) di essersi ucciso perchè pentito di non aver frequentato i corsi professionali serali! Chiedeva perdono del suo atto ai genitori e pregava lo scopritore del libriccino di voler disporre per il ricupero del suo corpo, indicando il punto in cui si era gettato nel torrente, e l'ora del suicidio.

Comizio di propaganda granaria

Il Municipio comunica: «Per incarico di S. E. il Capo del Governo, presidente del Comitato permanente per il grano, il commendatore prof. Enrico Fileni terrà oggi, alle ore 20, nel cortile della Camera di commercio, in via Ospedale, 28, un comizio di propaganda granaria. Dirà degli altissimi scopi della «battaglia del grano», dei provvedimenti governativi in materia e dell'assoluta necessità di porre in atto ogni mezzo per vincerla. Autorità ed agricoltori hanno il preciso dovere di recarsi ad ascoltare la dotta parola del competente propagandista».

Il cuore dei nostri lettori

Per i bimbi dell'operaia Merlini: R. F. da Forno Alpi Graie, L. 10,05 — Per mio compleanno, R. Mazzola, 10 — Rosina Guastalla, in memoria dell'amica Esmeralda, 10 — Totale generale L. 1362,15.

Per il mutilato Mantovani: I dipendenti della B. M., L. 114 — N. N., 1 — C. M., 20 — L. A., 5 — In ricordo ottavo anniversario nostro Dino, S. D., 7 — Nanni e Pino Frugarolo, 10 — G. V., 5 — In memoria della mamma, famiglia R., 10 — Totale generale L. 922,60.

La caduta d'un aeroplano

Il pilota leggermente ferito

Il volo di istruzione e di allenamento di un aviatore militare del campo di Cameri, si è conchiuso ieri in modo drammatico: l'apparecchio ha «capotato» infrangendosi, ma fortunatamente il pilota non ha riportato che lievi ferite.

Il grave infortunio è capitato al sergente Leonardo Bottari. Egli è partito dal campo di Cameri ieri mattina pilotando un apparecchio «Sva» e dopo un volo compiutosi felicemente nel cielo terso e tranquillo, ha atterrato al campo di Mirafiori, festosamente accolto dai colleghi del campo torinese. Alle 11 il Bottari è ripartito, diretto a Milano. L'apparecchio nel viaggio di andata si era comportato egregiamente, ed il giovane pilota ha iniziato il viaggio di ritorno con serenità e fiducia. Viceversa, quando l'apparecchio fu all'incirca sopra Chivasso, si manifestò una «panne» al motore. Senza perdere la sua presenza di spirito, il Bottari iniziò un lento volo planato, cercando di scegliere il posto migliore per l'atterramento. Credette di avere individuata la località adatta in un prato situato vicino alla cascina Ceretto, a breve distanza dall'abitato di Chivasso, e manovrò in modo da scendervi il meglio possibile.

Disgraziatamente, la manovra non riuscì perfettamente, date le difficoltà delle contingenze. Nonostante gli sforzi del pilota, l'apparecchio toccò terra in modo irregolare e violento, e capotò spezzandosi nelle ali.

Al frastuono dell'apparecchio che si infrangeva, accorsero gli abitanti della cascina, per recare i primi soccorsi all'aviatore. Questi, fortunatamente, non necessitava di soccorsi. Egli si era già tolto dall'apparecchio coi soli suoi mezzi. Non aveva riportato che lievi lesioni alle ginocchia ed al viso.

La notizia dell'accidente è stata trasmessa alle autorità, che hanno inviato sul posto alcuni carabinieri per sorvegliare il velivolo, in attesa che questo venisse rimosso. Il sergente Bottari ha raggiunto il suo campo per via ordinaria.

Uno scherzo pericoloso

In un pomeriggio della fine dello scorso luglio il soldato Angelo Bonecchi, avendo constatato in una camerata della Caserma Arimondi la scomparsa di un portafogli che teneva in una tasca dei pantaloni, chiese al suo vicino di branda, il soldato Giuseppe Carusoni se ne sapesse qualcosa. Il Carusoni rispose negativamente. Cercò allora il Bonecchi per tutta la camerata, ma invano; finchè, avvertito che mentre egli trovavasi seduto su di una branda il Carusoni era stato veduto in atteggiamento poco rassicurante presso di lui, si presentò ancora a costui, in compagnia di un caporale e tornò a chiedergli se proprio del portafogli scomparso non ne sapesse nulla. Il Carusoni rispose ancora negativamente, ma subito dopo tirò fuori da sotto il pagliericcio il portafogli e lo consegnò al Bonecchi dicendo che aveva voluto fargli uno scherzo portandoglielo destramente via dalla tasca e tenendoglielo per un certo tempo nascosto.

Tale giustificazione però non persuase i superiori ed il Carusoni fu passato alla prigione e poi al carcere militare, sotto l'imputazione di furto in danno di altro militare. Comparso innanzi al Tribunale per il dibattimento, egli ha ripetuto di aver voluto fare nulla più di uno scherzo: di avere infatti agito di giorno ed in condizioni tali da poter essere veduto da altri militari presenti; di non aver tentato di nascondere in luogo sicuro il portafogli pur avendone la possibilità e di essersi infine permesso quello scherzo per la confidenza che aveva col commilitone Bonecchi. E queste ragioni non parvero destituite di fondamento e prevalsero su quelle contrarie. Il Tribunale, presieduto dal colonnello Gandini, dopo la requisitoria del P. M., avv. Guasco e la difesa dell'avvocato Baravalle ha pronunciato sentenza di assoluzione, ordinando l'immediata scarcerazione del soldato intraprendente e matacchione.

Un camion che si... impunta

Un camion, al quale si è rotta la catena di trasmissione, è rimasto ieri mattina, per oltre un quarto d'ora, fermo tra i binari tramviari di via Po, arrestando la circolazione dei trams. Le guardie municipali hanno telefonato ai pompieri, i quali, prontamente accorsi con un carro attrezzato, sono riusciti a rimuovere l'ostacolo.

Venti pastiglie di chinino

L'impiegato Italo Bertinetti, di 21 anno, abitante in via S. Donato, N. 22, ha ieri ingoiato a scopo suicida 20 pastiglie di chinino, per ragioni che non ha voluto rivelare. Al S. Giovanni, dove venne trasportato, fu medicato dal dottor Olivero e dichiarato fuori pericolo.

NOTE SPICCIOLE

Federazione provinciale fascista. — L'Ufficio Stampa della Reggenza avverte che gli sportelli dell'Ufficio Tessere del Fascio di Torino si riapriranno lunedì 13 corr. Tutti coloro che avvisati non hanno ancora provveduto al ritiro della loro tessera e del distintivo di prescrizione procurino di passare entro il giorno 30 settembre all'Ufficio sopradetto perchè oltre tale giorno non si distribuiranno più tessere e i ritardatari saranno considerati dimissionari dal Partito.

Sindacato Provinciale Impiegati Industrie Chimiche. — Si invitano tutti gli impiegati della Società An. Schiapparelli di Torino e Settimo ad intervenire all'assemblea indetta per sabato 11 corrente alle ore 21 nei locali del Sindacato, via Bogino, n. 6.

Sindacato Nazionale Fascista Operai e Cavallanti. — Venerdì 10 corr. ore 15,30 assemblea generale per urgenti comunicazioni, via Bogino, 6.

Sindacato fascista dipendenti vetturini. — Venerdì 10 corr. ore 21 assemblea generale vetturini in via Bogino, N. 6.

Genio Telegrafisti. — Tutti i compagni d'arme delle classi 1885, 1886, 1887 che appartennero alla seconda compagnia negli anni 1905, 1906, 1907 e 1908 e che intendono partecipare al pranzo per la ricorrenza del ventesimo anno di leva che avrà luogo il 20 settembre possono inviare la loro quota di adesione, lire venti e l'esatto indirizzo, non più tardi del giorno 12 ai signori Eugenio Ariotti, Piazza Saluzzo, 4, Torino; Giovanni Palmaro, corso Bramante, 17, Torino.

Società Assistenti Edili. — Questa sera giovedì, riunione dei Soci in Sede.

M.V.S.N. La Banda della 27.a Legione darà concerto questa sera giovedì 9 corrente alle ore 21 in piazza Sabotino (Barriera di S. Paolo).

Opera Dopolavoro. — Il 18-19-20 settembre, in unione alla U.O.E.I., gita popolare alle prealpi biellesi. Partenza sabato 18 alle 18,30; ritorno lunedì alle 22,30.

Associazione mutilati. — Domenica festa campestre nei locali della Società Gran Parco, con svariatissimo programma. Sono invitati a parteciparvi soci e simpatizzanti.

Ragazzo scomparso. — Dal giorno 4 manca da casa il ragazzo Arturo Vigone, d'anni 14. E' alto di statura, robusto, colorito pallido, occhi grigi, capelli castani lunghi. Vestiva una giubba di tela nera, calzoni grigi e berretto dello stesso colore. Chi ne avesse notizia è pregato comunicarla alla famiglia, via Pio Quinto, 9.

Nella Corporazione dei servizi pubblici

La Federazione sindacale fascista comunica che «in questi giorni si è iniziato l'inquadramento definitivo del personale della Società Idro-Elettrica «Sip», sotto la vigilanza dei dirigenti la Corporazione dei servizi pubblici. I rappresentanti della segreteria regionale con a capo il cav. Pozzo si sono recati sul posto per trattare direttamente le basi dell'inquadramento. Tutti i dipendenti della Società saranno raggruppati secondo le loro mansioni e secondo le rispettive capacità. In una successiva adunanza si è proceduto alla nomina del direttorio del Sindacato nelle persone dei signori Giovanni Della Valle per i capi-officina; Giuseppe Saccomani per i tecnici; Marchi Giuseppe per i capi-turno; Lumari Michele per gl'impiegati; Ferrero Luigi per gli operai; Detti Guido per il laboratorio contatori. Si procederà in seguito alla nomina d'una rappresentanza nel direttorio del personale femminile».

Morte improvvisa

E' stato trasportato al S. Giovanni uno sconosciuto trovato morto di sincope nel giardino della Cittadella. Sembra si tratti di un certo Carlo Baspino fu Francesco, abitante in corso Francia, 3.

Stato Civile di Torino

8 settembre 1926.

NASCITE. N. 27: maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Buzzano Arturo con Rosa Maria — Barberis Vincenzo con Poli Alfa — Bertuglia Giovanni con Romano Jolanda — Bruna Riccardo con Rolle Erminia — Chiaradia Eugenio con Tirindelli Elsa — Erba Carlo con Scaglia Agostina — Fenoglio Giuseppe con Vinaco Giovanna — Guasti Carlo con Genova Lucia — Guglielminetti Ugo con Cumino Bianca — Koch ing. Emanuele con Wagner Edvige — Leonardo Giuseppe con Parra Giuliana — Sartori Valentino con Ferrero Eugenia.

MORTI: Alluto Giovanni fu Fedele, d'anni 49, di Neive, prec. doganale, via Duchessa Jolanda, 34 — Lorio Pietro fu Mattia, id. 54, di Lignana, [illegible], via Pietro Micca, 9 — Follis Luigia ved. Zullo, id. 38, di Venezia, cas., via Artisti, 18 — Gallina Teresa, id. 68, di Torino, pensionata, via Donati, 4 — Torazza Bartolomeo fu Giorgio, id. 63, di Venaria R., agricoltore, strada Bellacomba, 50 — Camerano Giulietta m. Crivello, id. 43, di Leyni, cas., corso Firenze, 30 — Leone Ermanno di Giovanni, id. 21, di Beppolo, impiegato, via Verzuolo, 44 — Canta Domenico fu Antonio, id. 47, di Isola Bella, carrettiere — Cordero Cirillo fu Lorenzo, id. 37, di Pinerolo, cas. — Aimo Gregorio fu Giovanni, id. 37, di Castellazzo B., [illegible] — Gabutti Giovanni fu Michele, id. [illegible], di Racconigi, imbiancatore.

Minori d'anni set. 7.

Totale 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

LA CINA

Le vittime britanniche ad Hankow

e la vittoria dell'esercito rosso di Canton

Servizio speciale della «Stampa».

Londra, 8, notte.

Lo scenario della guerra civile in Cina va irradiandosi di guizzi sanguigni ed affollandosi di nuove incognite. Le forze bolscevizzanti di Canton hanno finito per vincere la partita di Wusciang. Essi hanno occupato anche la grande città che, sull'altra sponda dell'Jang-Tse-Kiang, sta dirimpetto all'importantissima Hankow, presso la quale fumiga il più vasto arsenale cinese, quello di Hanyang.

Un esercito volatilizzato

L'arsenale da stamane si trova in mano dei cantonesi ed il maresciallo U-Pei-Fu è in fuga verso il nord, in direzione della provincia di Ho-nan. Egli aveva tentato di sbarrare il varco ai cantonesi nei pressi di Wusciang con un esercito di 150.000 uomini. Dalla fornace è riuscito a cavare, dopo una settimana di lotta, ed a mettere in salvo soltanto 10.000 uomini che lo seguono nella precipitosa ritirata. Degli altri 140.000 armigeri nessuno sa quanti siano caduti; ma tutti calcolano a migliaia e migliaia gli squagliati. L'esercito di U-Pei-Fu, in altri termini, è volatilizzato subito dopo la sconfitta. Hankow dista circa 600 miglia da Pekino, ma il guaio è che quattro settimane fa esso distava ben 800 miglia ancora da Canton. I cantonesi, in altre parole, hanno avuto finora le ali ai piedi. Quali saranno le sorti di Pekino fra un mese, dal momento che la cattura dell'arsenale di Hanyang sopprime di punto in bianco, per i sudisti, le difficoltà dei rifornimenti e li provvede di un nuovo e più utile punto di partenza? Nel quadro plenario che rimane, fumido e fluido, balza in risalto agli occhi del pubblico inglese un episodio accorante che si è chiarito nelle ultime 12 ore anche per il tramite di ragguagli ufficiali, i quali segnalano stasera la uccisione di 5 ufficiali inglesi e di un numero non ancor accertato di marinai. Il Jang-Tse-Kiang fra Wusciang e Hankow, pur a enorme distanza dalla sua foce è navigabile anche da navi di grossa stazza e può designarsi come uno dei più operosi bacini portuari della sconfinata città. Vi fanno sempre capi linee mercantili di ogni nazionalità che si giovano dei privilegi di trattati, estesi a tutte le darsene di Hankow e ai cantieri che le fiancheggiano. Quindi non mancano mai in quelle acque vapori inglesi di ogni tonnellaggio.

L'incidente anglo-cinese

Uno di questi, la notte del 29 agosto, venne accidentalmente a collisione con una giunca che trasportava mezza compagnia di fanteria dell'esercito del maresciallo U-Pei-Fu. La giunca affondò ed i soldati annegarono. Il generale Jang-Sen, luogotenente locale del maresciallo, eccitato dall'orgasmo campale (giacchè la lotta infuriava senza tregua all'intorno) intravide nell'accaduto un atto ostile e corse subito alle rappresaglie, ordinando la cattura immediata di due piccoli vapori inglesi, quelli colpevoli dell'affondamento ed un suo gemello. Trecento soldati cinesi fecero irruzione a bordo dei due piroscafi, che stavano ormeggiati al molo di Hankow e fecero prigionieri tutti in blocco, a bordo, ufficiali, commissari e macchinisti, mentre la ciurma composta di marinai cinesi venne incorporata tra le forze di U-Pei-Fu e costretta all'obbedienza. I 300 soldati che avevano eseguito la cattura rimasero a bordo delle due navi. A fianco di queste si trovava la cannoniera inglese Cocchafer, la quale assisteva impassibile all'invasione dei due piroscafi, riservandosi di informare il console britannico di Hankow. Quest'ultimo si mise in comunicazione colle autorità cinesi, ma ricevette risposte evasive. Intanto la situazione si faceva oltremodo imbarazzante. Le truppe salite a bordo dei due piroscafi mercantili si erano trincerate presso le murate e puntavano continuamente i fucili sul ponte della Cocchafer, che rimaneva immobilizzata.

Audace colpo di mano inglese

Alla fine, avendo il Governo di Pekino rifiutato di aprire quell'inchiesta che il console britannico di Hankow aveva suggerito e sollecitato per diversi giorni, il console intimò al generale Jang-Sen di ritirare i 300 soldati cinesi. Il generale rispose picche ed allora il comandante della cannoniera Cocchafer e quello di un'altra unità navale inglese, il Wideon, ricevettero l'ordine di ricorrere alla forza. L'operazione presentava alquanta difficoltà. La sponda presso la quale stavano ormeggiati i due piroscafi e la cannoniera, sotto il sobborgo di Wanh-Sien, è estremamente ripida ed i cinesi avevano issato sopra le alture soprastanti una batteria da campagna che teneva d'occhio le tre prede. Era dunque necessario un repentino colpo di mano nell'oscurità. Il colpo fu eseguito domenica notte. Un piccolo vapore mercantile, il Kia-Wo, fu segretamente equipaggiato con ufficiali di marina, appartenenti a regolari unità navali inglesi ancorate nella zona, e venne lanciato all'arrembaggio, sotto la protezione dei pezzi di 100 mm. della cannoniera Wideon. I particolari sull'audacissima azione notturna mancano tuttora; ma l'esito fu che i sei ufficiali mercantili che stavano imprigionati a bordo dei due piroscafi presi ai cinesi, poterono essere liberati. Cinque di essi uscirono incolumi dal pandemonio, compreso uno che si buttò in acqua, ma fu ripescato da una cannoniera francese nelle vicinanze; ma il sesto ufficiale, buttatosi pure a nuoto, è scomparso.

7 uccisi e 6 feriti

Naturalmente la batteria cinese dalla sponda entrò subito in azione e nutrite scariche di artiglieria si apersero contro il Kia-Wo e le due cannoniere inglesi Cocchafer e Wideon, uccidendo 3 ufficiali di marina, tra i quali il comandante di un cacciatorpediniere, il capitano Darley, e ferendone gravemente altri due. I marinai uccisi, secondo un comunicato dell'ultimissima ora, furono 4; e così furono 4 i marinai feriti. Sembra che le forze inglesi si siano impossessate dei due vapori. Certo si è che la cannoniera Cocchafer, la quale da vari giorni si trovava in trappola, è stata districata dalla sua pericolosissima posizione. Il sobborgo di Wanh-Sien durante la operazione è stato vivacemente bombardato dagli inglesi. L'incrociatore Kowhins, nave ammiraglia del contrammiraglio Sinclair comandante in capo della squadra inglese nel Mar Giallo, sta rimontando ora il corso del Jang-Tse-Kiang diretto a Hankow, che spera di raggiungere entro domenica.

L'incrociatore stazza circa dieci mila tonnellate, è armato di grossi calibri e reca un equipaggio di circa 750 uomini.

L'impressione che i luttuosi incidenti hanno suscitato a Londra è profonda. Negli ambienti ufficiali si nota una spiegabile ansietà. I giornali esortano il Governo ad agire con ogni energia per ottenere le debite riparazioni per gli atti compiuti dal generale Liang-Sen. Alcuni commentatori londinesi ritengono che l'accaduto sia il risultato di una politica troppo acquiescente, svolta finora dal rappresentante diplomatico inglese a Pechino. Esso è in via di sostituzione.

M. P.

Le vertenze minerarie inglese

Formale invito di Churchill all'Associazione dei proprietari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

E' risultato oggi che il segretario Cook e gli altri leaders minerari, i quali ieri sera corsero improvvisamente da Bornemouth a Londra, erano stati chiamati da Churchill, che li ricevette a tarda ora e conferì con loro fino quasi al tocco. Il Cancelliere dello Scacchiere, evidentemente, desiderava assodare fino a quale punto di transigenza i leaders potessero arrivare sulla questione dell'orario e della paga.

E' ovvio che Churchill ottenne buone assicurazioni, giacchè oggi, a nome del Gabinetto, egli scriveva all'Associazione dei proprietari una lettera con la quale la invitava a rompere gli indugi ed assumere al più presto possibile un atteggiamento conciliativo, in vista dei supremi interessi del paese. Churchill, nella sua lettera, traccia le grandi linee di una buona intesa, suggerendo che i concordati locali, desiderati dai proprietari, siano bensì conclusi in base alle condizioni dei singoli bacini, ma vengano elaborati sulla base di un principio di carattere nazionale, il quale potrà essere convenuto in una riunione delle due parti, sotto gli auspici del Governo. Le pressioni dell'opinione pubblica verso i proprietari, affinchè si riducano a più miti consigli, si fanno ormai quasi travolgenti.

Le sezioni locali dell'associazione padronale si riuniranno in assemblea nei prossimi due giorni per decidere sul da farsi: pare sempre più possibile, anzi probabile che esse aderiscano ai desideri del Governo e si adattino finalmente a rinnovare le trattative con la Federazione dei minatori.

Intanto al Congresso Tradunionista di Bornemouth, un ordine del giorno, presentato da alcune organizzazioni sindacali, tra cui quella dei lavandai, in senso estremamente sindacalista, è stato subissato da due milioni e 800 mila voti, contro 1 milione e 400 mila. I rappresentanti dei minatori avevano proposto un emendamento in senso anche più sindacalista dell'ordine del giorno, ma l'emendamento è caduto sotto il peso di 4 milioni di voti contro 850 mila. Tutto questo in poche parole significa praticamente che i supremi organi del Tradunionismo inglese sono autorizzati ad astenersi in avvenire da ogni rinnovato tentativo di sciopero generale.

Formidabile scoppio in una stazione

Commutatrice saltata in aria - 10 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Si ha da Perpignano che stasera, alla sottostazione elettrica di Font-Romeu, una formidabile esplosione è avvenuta nel momento in cui i due treni si incrociavano. Simultaneamente il tetto dell'edificio andava in frantumi, proiettando intorno un mucchio di rovine: pietre e scheggie di ghisa e di acciaio. Un enorme pezzo di ferro era lanciato in un prato situato a duecento metri di distanza. Una diecina di persone rimanevano ferite.

Che era successo? Una delle commutatrici della sottostazione era scoppiata in seguito al mancato funzionamento di due disgiuntori, nel momento in cui la macchina veniva messa in movimento. Girando ad una velocità quattro volte superiore alla normale il collettore si era rotto sotto l'azione della forza centrifuga ed era stato violentemente lanciato in aria.

Lo stato dei feriti non ispira inquietudine immediata. Per contro i danni materiali sono importantissimi. La dinamo di un valore di trecento mila franchi è distrutta e le mura della stazione fortemente scosse. I treni della linea di Cerdagne hanno subito lunghi ritardi.

LA SPAGNA

La cessazione dello stato d'assedio

Il Re torna a San Sebastiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Un dispaccio da Madrid annuncia che, secondo dichiarazioni del generale Primo De Rivera l'ordine è interamente ristabilito in tutto il paese. Il Re ha firmato stasera il decreto che mette fine allo stato d'assedio e Re Alfonso, già stasera, ha lasciato la capitale, facendo ritorno a San Sebastiano.

Un manifesto pubblicato oggi dal generale Primo De Rivera fa balenare un'attitudine di clemenza verso gli ufficiali di artiglieria.

Conflitto tra sconosciuti e doganieri alla frontiera franco-italiana

1 ucciso e 2 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 8, notte.

Un dramma sanguinoso è avvenuto la notte scorsa alla frontiera franco-italiana tra doganieri italiani e parecchi individui che, avendo dei conti da rendere alla giustizia, volevano recarsi in Francia passando attraverso la montagna. L'altra sera i doganieri Generoso Boccino e il capo-drappello Giovanni Olla stavano facendo un giro di ispezione sul passo della Mortola, quando scorsero quattro individui. All'ordine di fermarsi, essi obbedirono. Ma allorchè i doganieri chiesero loro di esibire i passaporti, gli sconosciuti risposero che non ne avevano e che avendo avuto delle questioni politiche, desideravano espatriare in Francia. I due doganieri invitarono allora i quattro a seguirli in caserma, dove la loro situazione sarebbe stata esaminata. I quattro non fecero obbiezioni, ma avevano fatto 300 o 400 metri quando uno di essi, che aveva una forza eccezionale, si ribellò, e mentre i suoi compagni prendevano la fuga, egli aggredì i due doganieri percuotendoli e gettandoli a terra; e quindi prese a sua volta la fuga. Disgraziatamente per lui, uno dei doganieri si rialzò subito e scaricò il moschetto in direzione del fuggitivo. Verso le 9,30 della sera, il signor Lorenzo che vediva dalla sua proprietà situata in territorio francese e si recava in regione Grimaldi, trovò in mezzo alla strada un uomo che era coperto di sangue e che gli dichiarò:

— Sono Girolamo Valle di 30 anni, nato a Varazze in provincia di Genova. Sono stato ferito da un colpo di moschetto in seguito ad un conflitto coi doganieri italiani.

Lo pregò quindi di soccorrerlo, perchè sentiva che le forze gli venivano meno. Il Lorenzo dopo avergli prestato i primi soccorsi, vista la gravità delle sue condizioni si recò ad avvertire le autorità doganali. Il Valle, che aveva il torace perforato da parte a parte da un proiettile, venne trasportato all'ospedale di Ventimiglia, dove malgrado tutte le cure decedeva stamane alle 10, dopo una atroce agonia. La polizia della Mortola avvertita si recò immediatamente sul posto del dramma e fece un'inchiesta dalla quale risultò quanto più sopra abbiamo narrato. Si ricercano i compagni del Valle. Si crede che quest'ultimo fosse un ex-doganiere italiano. Nelle sue tasche furono rinvenute varie carte, tra cui alcune fotografie che si ritiene siano dei membri della sua famiglia. Aggiungiamo che i due doganieri hanno dovuto sospendere il servizio in seguito alle ferite riportate durante la colluttazione.

DA CUNEO

Sotto le ruote di un carro che transitava in piazza Virginio è andato a finire il ciclista Felice Cerro, d'anni 30, che riportò ferite multiple. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Cadendo dalla scala di un fienile a Limone Piemonte la sessantenne Margherita Dalmasso ha riportato la frattura della base cranica. Ricoverata a questo ospedale, le è stata praticata la trapanazione del cranio. Il suo stato è gravissimo.

Il fabbricante di concimi e l'agente di pubblicità

Il processo ad Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Un clamoroso processo si è discusso davanti al nostro Tribunale penale presieduto dal cav. Delmastro-Calvetti. Ecco l'origine di questa che fu tuttavia a lieto fine. Il produttore di concimi Angelo Battista Nascardi di anni 26, di Torre d'Isola (Pavia), era venuto nella determinazione di far brevettare, per poi mettere in vendita un tipo di fertilizzante denominato «Ferit». Naturalmente per riuscire in questo progetto bisognava superare parecchie difficoltà ed ostacoli burocratici, ed in seguito vincere le solite diffidenze e fare una sapiente opera di «lancio». Per tutto questo, il Nascardi si rivolse all'agente di pubblicità Rodolfo Consorti di anni 35, romano, qui da tempo residente. Avvennero tra i due abboccamenti ripetuti che sboccarono in proposte prestazioni d'opera reciproche, finchè il 23 maggio scorso improvvisamente il Consorti veniva arrestato e deferito all'autorità giudiziaria.

Secondo l'accusa l'arrestato avrebbe millantato credito presso membri del Parlamento e pubblici ufficiali, ottenendo così dal Nascardi, oltre 2000 lire come ricompensa per il suo interessamento all'affare. Inoltre gli veniva contestato di essersi impossessato di 500 lire destinate dal Nascardi a scopo di sviluppare le inserzioni sui giornali insieme ad altri addebiti di carattere contabile e finanziario e non bene definiti. A sua volta il produttore Angelo Nascardi fu rinviato a giudizio per avere emesso a vuoto un assegno bancario per l'importo di 500 lire. Così entrambi sono comparsi davanti al nostro Tribunale penale, il primo in istato d'arresto; il secondo a piede libero. Rapido l'interrogatorio delle parti e dei testimoni. Il P. M. avv. Cattaneo, ritirando l'accusa per il solo reato di falso, sostenne le altre accuse e chiese per il Consorti la condanna ad anni 2 e mesi 8 di reclusione e L. 1000 di multa; per il Nascardi 100 lire di ammenda. In difesa del primo parlò l'on. Brezzi e per il Nascardi l'avv. Ferrari di Pavia. Il Tribunale assolse il Consorti da tutte le accuse, poichè i fatti a lui attribuiti non costituiscono reato e condannò il Nascardi alla pena pecuniaria di L. 100. Il Consorti venne subito scarcerato.

Il tragico suicidio in treno di un maggiore della Marina

Spezia, 8, notte.

Giunge notizia dalla vicina Levanto del tragico suicidio del maggiore commissario della R. Marina, conte Paolo Giovannini, di Ceva, nativo di Vigevano. Egli era partito ieri sera da Roma col direttissimo N. 2, diretto a Nervi. Giunto a Viareggio, si assentava dal compartimento di prima classe, dove aveva preso posto, per recarsi al «lieu d'aisance». Nessuno dei suoi compagni di viaggio aveva neppure lontanamente supposto che egli maturasse un triste proposito. Ma quando la sua assenza dal compartimento si fece troppo lunga, sorsero nei viaggiatori dei sospetti e delle preoccupazioni, sicchè si decisero infine di avvertire il personale di servizio. Il treno aveva appena oltrepassata la stazione di Monterosso, quando il capo conduttore procedette all'apertura della «ritirata». Fu così che fu scoperto il corpo del disgraziato maggiore impiccato all'attaccapanni per mezzo di un fazzoletto. Essendo frattanto il treno giunto alla stazione di Levanto, si procedeva a staccare il convoglio per metterlo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Non si conoscono le cause del suicidio. Nelle tasche del disgraziato sono state trovate circa 10 mila lire ed una rivoltella.

DA GENOVA

Un anziano, certo Pietro Ferrero, d'anni 67, è stato trovato con gravi sintomi d'avvelenamento in un appartamento di via C. Barabino. E' in condizioni disperate.

Cadendo da un furgone al Mandraccio ha riportato la commozione cerebrale il facchino Pietro Capra. Prognosi riservata.

La ragazza guarita a Lourdes narra come avvenne il miracolo

Manifestazioni di giubilo e di ringraziamento

Livorno, 8, notte.

La signorina Lina Camporesi, ora dopo il suo viaggio a Lourdes è miracolosamente guarita di una infermità che l'affliggeva da anni, è giunta qui stamattina alle 5, proveniente da Torino col direttissimo n. 9. La giovane, interrogata da un giornalista, ha fatto la storia della sua malattia che l'obbligava a servirsi delle stampelle se voleva muovere qualche passo ed a portare continuamente un busto di celluloide. Essa ha detto come, appena giunta a Lourdes venisse condotta alla grotta in barella, dato che le era impossibile muoversi. Dopo l'immersione nella piscina, venne ricondotta all'asilo di Lourdes e il giorno di poi furono celebrate le funzioni rituali e la processione con la miracolosa immagine che si svolse sotto una pioggia torrenziale.

— Al momento dell'invocazione suprema, avvertii in tutto il mio essere — ha soggiunto la Camporesi — un senso di sollievo e di benessere e abbandonate le stampelle camminai liberamente, feci molti passi e potei raggiungere l'asilo e la mia corsia senza bisogno di alcun aiuto. Insieme con me, altre otto persone sopra 500 avevano ottenuto la grazia.

Di alcuni dei guariti la ragazza ha fatto i nomi, e cioè Mollinaro Giovanna di anni 19 da Vercelli, ammalata del morbo di Pott; Birchi Elide di Genova di anni 19, ammalata di spinite, peritonite ed artrite; Capocchi Antonia di anni 39, da Trigolo (Cremona) ammalata di ulcera gastrica e recatasi a Lourdes in fin di vita; Vitt Zoe di 20 anni da Siena, ammalata di artrite ossea. Intanto il rione ove la Camporesi abita è in festa e all'abitazione di lei è stato un continuo pellegrinaggio. Un solenne triduo di ringraziamento è stato celebrato stasera nella chiesa di San Giacomo e dinanzi alla casa della ragazza ha suonato la banda «Pietro Mascagni».

Le donazioni d'un patrizio alessandrino al Comune

Alessandria, 8, notte.

E' stato aperto il testamento olografo del compianto Don Francesco Guasco-Gallarati marchese di Bisio, Francavilla e Solero, recentemente deceduto, presenti il di lui figlio, marchese Don Emilio, ed il Commissario prefettizio di Alessandria, comm. Rossi. Il defunto ha legato al nostro Comune il suo palazzo, situato in via Guasco, affinchè sia destinato a sede del Museo, della Biblioteca e della Pinacoteca. L'edificio è una pregevole costruzione del '700, e preziosi sono i documenti, oggetti e mobili di gran valore artistico che si trovano nei castelli di Bisio e di Murisengo, che dal compianto marchese vennero pure legati alla nostra città. Il comm. Rossi ha presentato alla famiglia le condoglianze della cittadinanza.

Duello tra giornalisti italiani nei dintorni di Nizza

Nizza Marittima, 8, notte.

Stamane, in una proprietà dei dintorni di Nizza, nel quartiere del Varo, si sono battuti alla spada i giornalisti italiani Luigi Campolonghi e Giuseppe Porta. La vertenza è derivata da una polemica giornalistica; Campolonghi collabora in un giornale di Nizza, che pubblica un supplemento italiano, ed il Porta è corrispondente da Nizza del *Pensiero Latino*, un organo fascista che esce a Parigi. Alla terza ripresa il Campolonghi è rimasto ferito leggermente. Il combattimento è continuato; all'ottava ripresa il Porta è stato colpito all'avambraccio destro. La ferita, per quanto superficiale, ledeva una vena e quindi lo scontro fu fatto cessare. I duellanti non si sono riconciliati. Dirigeva lo scontro il sig. Ugo Campi.

SPORT

Intensa attività a Monza per il Gran Premio Milano

Il record della pista battuto in allenamento

Monza, 8, notte.

Giornata brillante di attività e di risultati quella odierna a Monza, seconda delle prove ufficiali per il Gran Premio di Milano. Attraverso gli allenamenti, le manifestazioni di sabato e domenica prossima si annunziano veramente interessanti. Il proposito di battere, in occasione del premio di Milano, i records della pista, non sembra temerario.

Oggi stesso il record di Ascari sul giro è stato battuto dall'inglese Segrave che ha segnato un tempo di 3'32" sui 10 Km., corrispondente ad una media di quasi 170 Km. orari. Lo stesso record della pista ufficiale è stato notevolmente avvicinato da Costantini che su di una Bugatti di due litri con compressore ha raggiunto i 3'36" ad una media di Km. 167. Oltre a questi due piloti ha provato lungamente anche Goux.

Attiva è pure stata la preparazione per il Premio delle 24 ore. Oltre l'équipe «Salmson» sono scese in pista le quattro Peugeot, due da 750 cmc e due da quattro litri e mezzo, che hanno lungamente girato. Ha provato nella mattinata Jean Graf. Negli intervalli sono continuati gli allenamenti delle motociclette per il Gran Premio delle Nazioni.

La stagione autunnale a San Siro

Milano, 8, notte.

Ecco i risultati della prima giornata di corse della stagione autunnale a San Siro.

Premio Ticino, L. 10.000, m. 1600: 1. Duchess of Devonshire, 2. Olivola, 3. Diana. Corta incollatura; molte lungh. Tot. L. 13.

Premio Porta Giovia, L. 10.000, m. 1900: 1. Vilex, 2. Mardo, 3. Santelmo. Due lungh., ¾ di lungh. Tot. L. 15, 10,50, 11,50.

Premio Bastioni, L. 8000, m. 900: 1. Silla, 2. Canastola, 3. Zurca. Due lungh., una incollatura. Tot. L. 22, 8, 9, 9.

Premio Cirta, L. 10.000, m. 1400: 1. Holeya, 2. Galeotto, 3. Gallieus. Una incoll., tre lungh. Tot. L. 47,50, 13,50, 11,50, 17.

Quinto Triennale Italiano, L. 20.000, m. 1000: 1. Francavilla, 2. Caprile, 3. Adrogna. Tre lungh., tre lungh. Tot. L. 20,50, 8, 5,50, 6,50.

Premio Passano, L. 8000, m. 1000: 1. Anceo, 2. Olivio, 3. Barbarigo. Tre lungh., mezza lungh. Tot. L. 32,50, 10, 7, 22.

Premio Carcieo, L. 10.000, m. 2000: 1. Partenope, 2. San Sebastiano, 3. Montalcino. Tre quarti di lungh., sei lungh. Tot. L. 15, 9,50, 9,50.

Il «Saint Leger» vinto da Coronach il trionfatore del «Derby»

Londra, 8, notte.

L'ultima corsa classica della stagione, il cosidetto premio Saint Leger è stato vinto oggi a Doncaster dal puledro *Coronach*, il quale, come si ricorderà, aveva trionfato nel *Derby* del maggio scorso. Il puledro appartiene a lord Woolavington ed era partito favorito. Egli ha coperto il percorso battendo tutti i records precedenti. Nessun cavallo da 23 anni in qua era riuscito a vincere nella stessa annata due primi premi del *Derby* e del *Saint Leger*. Il concorso del pubblico fu eccezionale. Le ferrovie dovettero organizzare ben 300 treni speciali.

BOLLETTINO METEORICO

7 settembre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	sereno	
Milano	30	20	nebbia	
Genova	30	21	sereno	calmo
Venezia	32	23	»	»
Firenze	30	16	»	
Ancona	31	21	»	»
Bologna	29	21	nebbia	
Napoli	27	21	sereno	»
Taranto	27	22	»	»
Palermo	30	17	coperto	»
Catania	30	19	½ »	»
Cagliari	28	19	sereno	»
Tripoli	30	19	»	»
Messina	27	18	½ coperto	»
Trieste	29	22	½ »	»
Fiume	31	22	sereno	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 29 Minima + 16

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 7 + 29

Temp. minima della notte dal 7 all'8 + 14,7

Averescu festosamente salutato alla sua partenza da Acqui

Acqui, 8, notte.

Stamane ha lasciato le terme d'Acqui, ove trovavasi dal giugno per cura, il generale Averescu, presidente del Consiglio dei Ministri di Romania. Alla sua partenza, all'Hotel delle Terme, le autorità, fra cui il prefetto di Alessandria, il sottoprefetto di Acqui, il regio Commissario, il colonnello comandante il presidio, il segretario politico del Fascio e altre personalità, nonchè parecchie signore presenti che hanno offerto fasci di fiori, hanno tributato al partente una calorosissima dimostrazione. Il generale Averescu è partito in automobile alla volta di Torino accompagnato dalla sua segretaria particolare e salutato entusiasticamente da tutta la cittadinanza acquese. Si dice che in private conversazioni il primo ministro romeno abbia manifestato l'intenzione di recarsi a Ginevra per assistere alle sedute della Lega delle Nazioni e quindi far ritorno in Italia per conferire, a Roma, con l'on. Mussolini.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini). — Ore 21: «Il ladro» di E. Bernstein.

CHIARELLA (Compagnia d'operette I. Pacifici). — Ore 21: «Boccaccio» di Suppè.

CARIGNANO (Comp. dialettale veneta Marchetti). — Ore 21: «Ostrega che sbrego», di Francaroli.

BALBO - Ore 21: Riv. Ida Bidelte «Jazzbandopoli».

MICHELOTTI — Ore 21: Arte varia. Attrazioni.

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 22: Dancing.

MERCATI

BESTIAME

Casale, 8. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 50 a 60 — Manzi da 50 a 60 — Vitelli da 50 a 70 — Maiali da 72 a 75. — Bestiame da lavoro ed allevamento: Buoi da 50 a 60 — Manzi da 50 a 60 — Vitelli da 40 a 60 — Maiali da 80 a 90.

CEREALI

Udine, 8. — Frumento al Q.le da L. 170 a 190 — Granoturco giallo vecchio da 150 a 155; id. nuovo da 124 a 130 — Granoturco bianco vecchio da 100 a 120; id. nuovo da 130 a 135 — Cinquantino da 120 a 125 — Fagiuoli da 70 a 190 — Sorgorosso da 90 a 100 — Segala da 120 a 130 — Avena da 120 a 125 — Orzo da pilare da 130 a 132.

FORAGGIO

Udine, 8. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 36 a 38; 2.a qualità da 34 a 36 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da 30 a 32; di 2.a qualità da 27 a 28 — Trifoglio da 34 a 36 — Erba Spagna da 37 a 42 — Paglia da 18 a 20 — Strame secco da 16 a 18.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 8 settembre 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati: colli n. 2, kg. 270,50; greggie colli n. 9, kg. 721,09; lana colli n. 11, kg. 5895,00. Lana pesati colli n. 11, kg. 1022,90. Totale colli n. 30, kg. 8082,44.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: sete n. 44, kg. 3580,04, lana e varie n. 70, kg. 48326,20. Pesati sete lane e varie n. 16, kg. 1886,55.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggie n. 10, lavorate n. 7. Nel mese: greggie n. 67, lavorate n. 48.

Operazioni di purga. Nella giornata: sete n. 6, lana n. 2. Nel mese: sete n. 9, lana n. 13.

Prove bozzoli. Nel mese n. 1.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A. S. P. A.

Movimento del giorno 8 settembre 1926.

Stagionatura e pesatura. Greggie n. 5, kg. 378,83, ass. n. 5; organzini n. 3, kg. 301,84, ass. n. 3. Totale del giorno n. 8, kg. 680,67, ass. n. 11. Totale del mese n. 33, kg. 3100,57, ass. n. 46.

GINO PESTELLI, condirettore.

GIOV. MICHELOTTI, condirettore responsabile.

A diciotto giorni dalla morte del padre adorato, spirava serenamente alle ore 13,10 di oggi la Signora

LIVIA RUELLA CRAVERA

Affranti dalla nuova sciagura ne danno il tristissimo annunzio:

il marito ten. **Giuseppe Ruella** col figlio **Cesarino**;

il fratello avv. **Giuseppe Cravera** e famiglia;

le sorelle **Maria** col marito **dott. Giuseppe Sala** e famiglia;

Emma;

Cesarina;

il cognato ten. col. **Cesare Ruella** e famiglia;

i nipoti **Sala, Cravera, Siego Bosca e Ruella**;

i parenti tutti.

Per espressa volontà della Defunta i funerali avranno luogo in forma modesta senza fiori.

La sepoltura avrà luogo giovedì 9 corr., alle ore 16,30 partendo da via Biella, 8.

Si ringrazia sin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia o comunque renderanno omaggio alla memoria della Estinta.

Torino, 8 Settembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Sig. **Cerutti Giovanni Battista** annuncia la dolorosa perdita della Signora

LIVIA RUELLA CRAVERA

sua affezionata collaboratrice e consocia.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 16,30, partendo da via Biella, 8.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale delle **Officine Grafiche Cerutti e Ruella Succ. Pecco** annuncia con vivo dolore il decesso avvenuto oggi della signora

LIVIA RUELLA CRAVERA

comproprietaria della Ditta.

Torino, 8 Settembre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia **Garrone** commossa per la manifestazione di cordoglio ed affetto data al caro

GUIDO

ringrazia i compagni di leva, i **Balilla**, la Società Militari in Congedo e quanti presero parte al mesto accompagnamento. In modo speciale il Cav. Avv. Peronino, Podestà; il Dottor Cav. Ortalda per il Fascio locale; il comm. Crosa ed il comm. Rossanda, che con parole e scritti ricordarono i meriti dell'estinto. (25674

Casalborgone, 8 Settembre 1926.

Venerdì 10 settembre nella Parrocchia di S. Alfonso alle ore 8 sarà celebrata la Messa per il secondo anniversario della morte del carissimo compianto

BENEDETTO GIUSEPPE

Ringraziano di serbare un caro ricordo moglie e bimbe (25574

Dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, amorosamente assistito dai suoi cari, alle ore 7 di stamane, serenamente spirava l'anima buona di

TORAZZA BARTOLOMEO

d'anni 82

AGRICOLTORE

Con dolore ne dànno il triste annunzio:

la consorte **Bubila Felicita**;

i figli: **Giorgio** colla consorte **Monticone Rosa** e famiglia;

Michele colla consorte **Gobetti Cecilia** e famiglia;

le figlie: **Catterina** col marito **Franchino Giovanni** e famiglia;

Anna;

la nipote **Maria del fu Carlo**;

la sorella **Teresa ved. Fasano** e famiglia;

i nipoti, pronipoti, i cognati, le cognate e parenti tutti.

Torino, 8 Settembre 1926.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 9 corr. alle ore 16, partendo dalla cascina Vigitello per Altessano, dove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mancava ieri improvvisamente all'affetto dei suoi cari

CAVAGNOLO GIUSEPPE

d'anni 19

Con dolore che non ha conforto ne dànno il dolorosissimo annunzio papà e mamma, i fratelli **Angelo** e **Dario**, gli zii, zie e parenti tutti — I funerali avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 14,30 partendo da via Donizetti n. 25.

Torino, Via Passano N. 16.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

LORIO PIETRO

d'anni 84

VETERANO

I figli **Pietro** colla consorte **Famino Maria**; **Matteo** colla consorte **Bertin** e bimbo; **Giuseppe**; **Lucia**; **Lisa** e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 9 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Pietro Micca, 8.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mancava ai vivi dopo lunga malattia, stoicamente sopportata con rassegnazione,

Pugliese Fortunata Bersezio

Il marito **Pietro**, i figli **Mario**, **Giulia**, il fratello **Napoleone**, le sorelle **Elisa**, **Ernesta** e **Adele** con le rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo venerdì 10 corrente alle ore 15 da via Roma, 23.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

GIUSEPPE BONIFETTI

non potendo ringraziare personalmente i convenuti all'accompagnamento funebre del suo caro, esprime a tutti pubblicamente la sua profonda gratitudine.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri